



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
d'ARCHEOLOGIA "LAGARIA"
ONLUS
VIA PIAVE C/O PALAZZO DE SANTIS
87072 FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)



IV Giornata Archeologica Francavillese



FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
d'ARCHEOLOGIA "LAGARIA"
ONLUS
VIA PIAVE C/O PALAZZO DE SANTIS
87072 FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)



IV Giornata Archeologica Francavillese



FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)

Il saluto del Presidente dell'Associazione ONLUS "Lagaria"
Pino Altieri

Nel porgere a tutti i convenuti il Buona sera, vorrei ringraziare:

- i cittadini di Francavilla che con la loro presenza a questa “Giornata Archeologica” stanno a significare un più diffuso interesse a un tema che negli anni passati li ha visti poco partecipi e scarsamente interessati;
- il Dirigente dell’Istituto Comprensivo di Francavilla, gli insegnati e gli alunni che hanno partecipato al corso sull’archeologia francavillese coronato dalla pubblicazione della fiaba “Due ragazzi di Lagaria raccontano...”;
- l’Amministrazione Comunale rappresentata dal Commissario Straordinario dott. Sebastiano Giangrande, assente per motivi familiari ma sensibile alle nostre richieste. Vorrei segnalare la fiducia accordata all’Associazione ONLUS “Lagaria” per la gestione del corso finalizzato alla formazione di Guide Archeologiche, per il mantenimento delle somme stanziate per questa giornata archeologica e la campagna di studio e di ricerca, consentendo così agli studenti olandesi, danesi e calabresi di vivere un’esperienza di formazione, di lavoro, di solidarietà e di contaminazione culturale fra di loro e con la popolazione locale difficilmente poi ripetibile nel corso della propria esistenza;
- la Comunità Montana dell’Alto Ionio per il sostegno economico che annualmente elargisce alla campagna di ricerca e studio;
- gli assessori della provincia di Cosenza, Rosetta CONSOLE e Donatella LAUDADIO per la sensibilità dimostrata verso un territorio troppo spesso dimenticato;
- l’assessore regionale alla cultura Sandro PRINCIPE;
- il consigliere regionale Franco PACENZA;
- le ASSOCIAZIONI, gli STUDIOSI e gli APPOSSIONATI del circondario che come noi rimangono sempre più stupefatti e ammirati del patrimonio che Francavilla custodisce.

Un ringraziamento sentito e partecipato va, alla dott.ssa Annalisa ZARATTINI, (Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria), per l’adesione a questa nostra iniziativa a dimostrazione di una sua particolare attenzione al sito di Macchiabate e del Timpone della Motta.

Un ulteriore e particolare ringraziamento va alla dott.ssa Silvana LUPPINO per quello che già ha fatto, per quello che sta facendo e per quello che continuerà a fare per il sito di Francavilla. La popolazione locale e i soci dell’Associazione ONLUS “Lagaria” non dimenticheranno;

Un ultimo ringraziamento va alla professoressa Marianne Kleibrink Maaskant per la sua ferrea volontà, nonostante le avversità contingenti a volere essere presente a quest’appuntamento annuale che dovrà divenire sempre più un momento di confronto rilevante fra ricercatori, studiosi, appassionati d’archeologia e popolazione locale.

I lavori che questa sera presentiamo sono quattro:

1. “Le case arcaiche di Francavilla, Amendolara e Sibari: nuove prospettive di ricerca” di Søren Handberg e Rossella Pace due giovani studiosi provenienti dall’Università di Arhus (Danimarca) e dall’Università della Calabria;
2. “Kalathískoi dall’Athenaion del Timpone Motta: Piccoli doni ricolmi di lana” di Gloria Paola Mittica studentessa dell’Università della Calabria;
3. “Il Raganello Archaeological Project, obiettivi e primi risultati” del prof. Peter Attema dell’Università di Groningen (Olanda);
4. Ceramica tardo geometrica dal contesto AC22A. 11. dell’Athenaion sul Timpone dellaMotta (Lagaria) di Marianne Kleibrink Maaskant (Docente di Archeologia Università di Gröningen Olanda)

Il Parco archeologico di Francavilla diventerà completamente fruibile e visitabile non appena saranno realizzati i lavori previsti nel progetto del PIT Alto Ionio.

Per quanto riguarda la questione della gestione, informiamo la cittadinanza che dal 15 maggio 2005, titolare della gestione, per la durata di cinque anni, è il Comune di Francavilla Marittima che si avvarrà della collaborazione dell’Associazione ONLUS “Lagaria”. Ciò non esclude la nostra disponibilità a qualsiasi ipotesi d’inserimento in una dimensione più vasta. Ci opporremo solamente e fermamente che su Francavilla cada l’oblio e il silenzio così com’è accaduto per un lungo periodo.

Da un po’ di tempo vado ripetendo che da Macchiabate e Timpone della Motta in molti hanno tratto benefici:

- In primis i tombaroli i quali si sono arricchiti svendendo un patrimonio di valore inestimabile ai vari musei stranieri. Molto è stato recuperato ma tanto resta da recuperare;
- I ricercatori, gli studiosi, gli studenti che pur avendo dato molto nel duro lavoro dello scavo e della ricerca, tanto hanno scritto e pubblicato su Francavilla;
- il Museo di Sibari che ha allestito un sala intera con il materiale ritrovato a Francavilla.

L’unico soggetto a non aver avuto quasi nulla è la popolazione di Francavilla, un po’ per nostra ignoranza e responsabilità, un po’ perché la sua classe dirigente con molto ritardo ha cominciato a capire le potenzialità che l’archeologia può avere per lo sviluppo turistico del nostro territorio.

La strada che da Macchiabate s’inerpica e porta all’Athenaion è stata percorsa dall’VIII sec. a.C. in poi da tanti pellegrini provenienti dalle varie regioni del mediterraneo (dall’Egitto, da Corinto, dalla Grecia, dalla

Fenia, dalla Sardegna), portando ricchi doni alla dea Athena e alle altre divinità venerate sull'Athenaion. Oggi immaginiamo che lo stesso percorso possa essere fatto da nuovi pellegrini che memori della bellezza del luogo, dell'importanza storica del sito, possano rinnovare su un piano certamente diverso i fasti di un tempo ormai passato e che certamente non può essere più dimenticato.

Pino ALTIERI

Il Raganello Archaeological Project, obiettivi e primi risultati

Prof. Peter Attema

Buon sera a tutti,

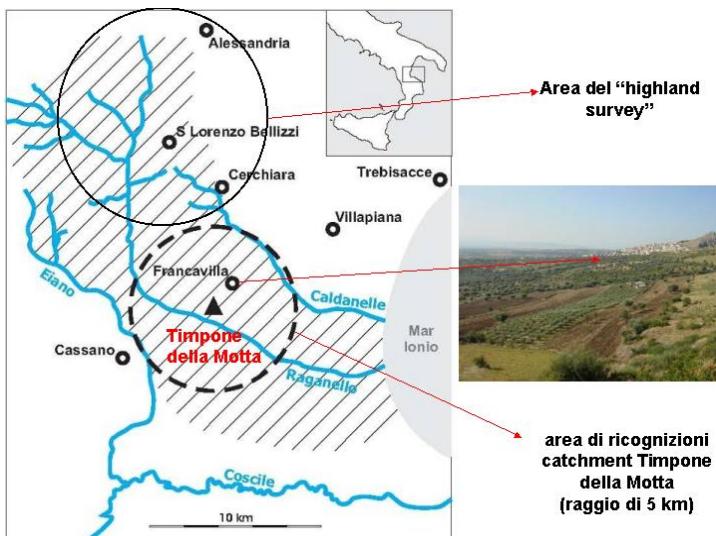
*Il prof. Peter Attema e la sua equipe ringraziano gli organizzatori di questo convegno per l'invito a presentare le ricerche archeologiche del Groningen Institute of Archaeology effettuate nel territorio della provincia di Cosenza, un progetto che abbiamo chiamato “**Raganello Archaeological Project**” e che è il frutto di una collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria. Ringraziamo la dott.ssa Silvana Luppino per la cooperazione e l'interesse mostrati nel progetto e Alessandro Vanzetti che aiuta la nostra equipe nella datazione del materiale ceramico. Siamo grati al comune di Francavilla e a quello di Alessandria del Carretto, ma specialmente a Pino Altieri e a Nino Larocca, che hanno contributo in vari modi.*

L'attività di ricerca archeologica del Groningen Archaeological Institute è stata incentrata, dal 1995 in poi, sull'esplorazione dei campi attorniati il sito archeologico di “Timpone della Motta”, presso Francavilla Marittima, poi, sull'esplorazione delle aree montuose nel suo hinterland. Lo scopo iniziale della ricerca era di stabilire l'intensità, la natura e la fluttuazione delle strutture rurali in relazione all'insediamento di Timpone della Motta, per comprendere l'economia rurale del sito tra l'età del bronzo ed il periodo coloniale greco. Nel corso degli anni varie indagini su piccola scala, condotte durante le annuali campagne di scavo al Timpone, hanno prodotto un ricco database su questo tema.



Come parte del “Progetto Archeologico Raganello”, si sono avute tre campagne di ricerca; la campagna del 2000, dedicata all'indagine delle terrazze fluviali e marine immediatamente a sud del fiume Raganello, quelle

del 2002 e 2003, che hanno interessato l'area a nord tra quest'ultimo ed il fiume Caldanelle. La campagna di quest'anno è stata quasi interamente dedicata alla catalogazione dei siti (ora ca. 170).



Riassumiamo qui di seguito i più importanti risultati raggiunti finora. Per quanto riguarda gli insediamenti e lo sfruttamento del territorio in età protostorica, le intensive ricerche hanno dimostrato l'esistenza di un denso campione di siti protostorici lungo la zona collinare tra i fiumi Raganello e Caldanelle. Alcuni siti potrebbero anticipare la datazione della fase abitativa della tarda Media Età del Bronzo di Timpone della Motta, il che potrebbe indicare che l'insediamento della Media Età del Bronzo a Timpone della Motta si sviluppò da un modello di insediamento sparso, datato al tardo Neolitico e alla prima Età del Bronzo. Tra il 1995 ed il 2002, il territorio di Timpone della Motta è stato oggetto di alcune campagne di ricognizione. I ritrovamenti ceramici indicano, allo stato attuale delle ricerche, una differenziazione tra le modalità di occupazione dei pendii più alti, rispetto a quelli posti a quote inferiori. Gli affioramenti ceramici riconducibili ad insediamenti si trovano infatti solamente tra i 140 metri circa e i 500 metri s.l.m.; lungo i pendii più bassi le evidenze diminuiscono bruscamente e comprendono solo contesti cosiddetti "non-site". Gli insediamenti forse databili all'antica età del Bronzo sembrano occupare inizialmente, in modo sparso, la zona degli alti pendii; successivamente, nella media età del Bronzo, il tessuto insediativo si concentra attorno all'unico polo costituito, per quanto riguarda l'area indagata, da Timpone della Motta; a partire dall'età del Bronzo finale, il territorio viene in qualche modo rioccupato tramite l'installazione di piccoli insediamenti, presumibilmente a carattere rurale. Infatti nelle campagne del 2003 e 2004 le ricognizioni del Progetto hanno rivelato nel territorio tra il fiume Sciarapottolo (presso Francavilla Marittima) e il fiume Caldanelle (presso Cerchiara) una distribuzione così densa di siti dell'età del Bronzo Finale, che a noi sembra indicare che qui esisteva un villaggio "aperto" molto esteso. Molto caratteristici sono i frammenti di dolii, databili al Bronzo Finale e che trovano riscontro con Broglio di Trebisacce.

Gli insediamenti protostorici, comunque, certamente non furono ristretti alla zona collinare. Nel corso degli anni numerosi siti all'aperto sono stati documentati, di questi alcuni possono avere avuto una funzione semipermanente legata alla transumanza, altri, invece, come il sito protostorico indagato quest'anno nell'area "La Maddalena", nel territorio di San Lorenzo Bellizzi (di cui

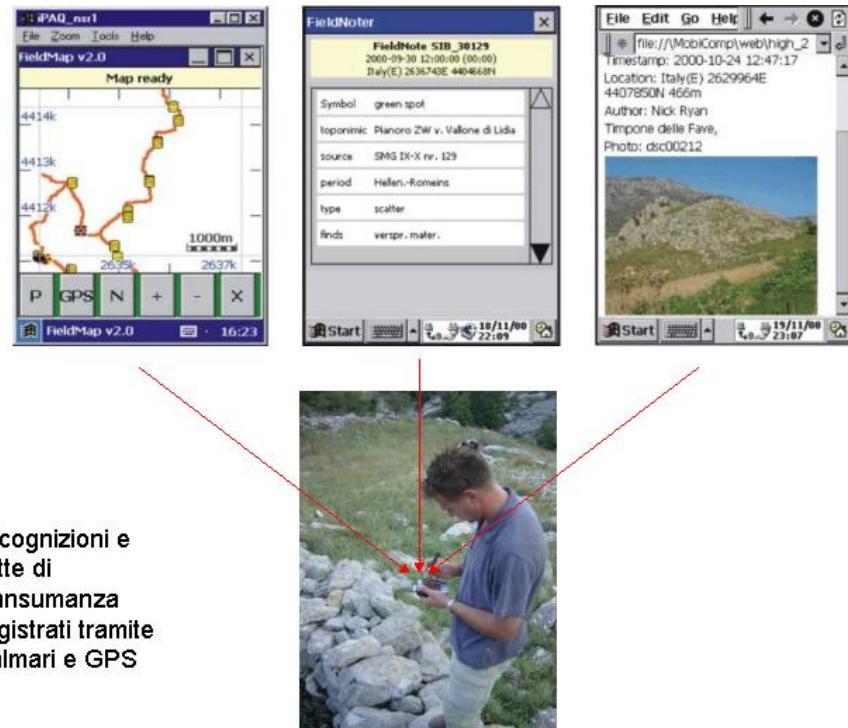
parleremo, possono essere stati veri e propri villaggi nei quali si praticava l'agricoltura mista. I siti datano tra il periodo (e)neolitico e, genericamente, l'età del Bronzo. Un altro indicatore che da informazione sulla occupazione nel periodo protostorico è l'impatto sull'ambiente che si riflette nei cambiamenti nella vegetazione naturale.



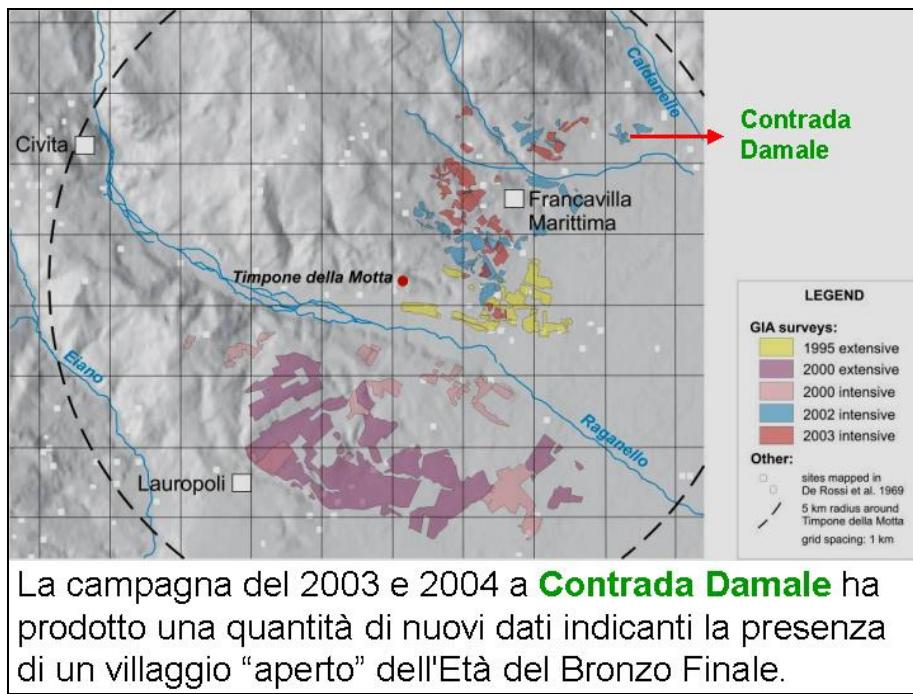
Un'analisi pollinica effettuata sui sedimenti del lago Forano, nel territorio di Alessandria del Carretto, ha indicato due fasi maggiori nell'impatto umano sul territorio: una databile attorno al 7980-7550 cal a.C. (che non ha avuto ancora riscontro archeologico), ed una seconda databile attorno al 3500/3360 cal a.C. (che può essere correlata all'intensivo sfruttamento del territorio nelle età tardo Neolitica e del Bronzo). Le datazioni al radiocarbonio della sequenza totale vanno dal 9220 BP +/- 100 BP al 1180 BP +/- 90 BP, in anni calibrati dal 8430 – 8040 cal a.C. al 770-980 cal AD. Durante la campagna del 2004, come abbiamo già accennato, un secondo carotaggio è stato effettuato nel territorio di Alessandria del Carretto in un piccolo bacino a ca. 1000m di altezza. Secondo una prima datazione al radiocarbonio, questo carotaggio comprende in ogni caso l'età del Bronzo e merita dunque un'analisi e un confronto con quello di Lago Forano. A una profondità di 326 cm il sedimento è databile al 3710 +/- 50 BP. Durante le campagne i geo-archeologici del progetto hanno cercato altri posti adatti per pollen analisi e così è stato ritrovato il sito di Fontanamanca nel comune di Alessandria del Carretto.



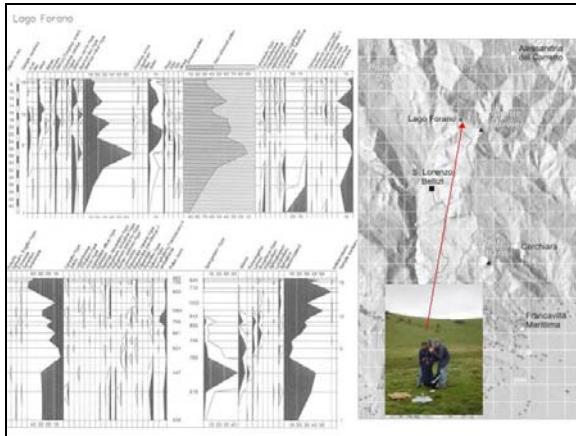
La symbiosis tra dati ambientali e dati archeologici (che è l'obiettivo del RAP) può nel tempo, dare preziosi indirizzi sullo sviluppo delle strutture di insediamento e l'economia di sussistenza dei gruppi umani che vivevano sia negli insediamenti maggiori sia nei piccoli agglomerati di abitazioni "rurali". Discutiamo brevemente su un possibile modello d'insediamento dell'età del Bronzo. Come sappiamo, i maggiori insediamenti nella Sibaride risalenti all'età del Bronzo, come Torre Mordillo, Francavilla Marittima e Broglia di Trebisacce, sono tutti disposti ai piedi delle colline, con una buona visuale sulla piana e sulle valli fluviali maggiori. Inoltre, poiché la loro posizione è tale da permettere il controllo delle vie sfruttate in epoca storica per la pratica della transumanza a corto raggio, tra i pascoli invernali della piana di Sibari e quelli estivi del massiccio del Pollino, non si può escludere che la loro importanza non sia in parte legata proprio all'effettuazione di tale pratica; la presenza di siti sulle montagne sia in posizione aperta sia in grotta, lungo le stesse vie, potrebbe costituire un ulteriore indizio in tal senso. L'uso agricolo della piana e delle colline, come anche la loro occupazione, deve essere visto dunque come complementare allo sfruttamento degli altopiani. Infatti, il tentativo di ricostruzione del manto vegetativo antico, tramite l'analisi dei pollini, che comprende il periodo tra il Mesolitico e l'età del Bronzo, già sembra indicare una correlazione tra un'conomia basata sulla pastorizia e i cambiamenti vegetali.



Il Raganello Archaeological Project collabora strettamente con il gruppo speleologico "Sparviere", diretto da Antonio La Rocca. In pratica, la strategia di riconoscimento degli altopiani adottata dall'Università di Groningen consiste nella digitalizzazione delle potenziali vie di transumanza, e delle evidenze archeologiche ad esse associate. Lo studio cronologico dei frammenti ceramici rinvenuti in superficie, ha potuto per ora stabilire che l'occupazione delle cime delle piccole colline calcaree, generalmente con una buona visuale sul territorio circostante, è da collocarsi tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro; ne sono un esempio i siti in posizione aperta nei pressi dell'odierna città di Civita in località Chiesa Madre e sul Timpa del Demanio, disposti su entrambe le sponde del torrente Raganello. Appare, inoltre, probabile che i siti in grotta lungo le vie di transumanza, oltre a servire come ricovero, possano aver rivestito anche un ruolo rituale, come per esempio la grotta Banco di Ferro sulla Timpa S. Angelo, a San Lorenzo Bellizzi. Recenti ricerche hanno messo in evidenza come i piccoli siti, di probabile uso pastorale, presenti sugli altopiani del Pollino, si spingano fino a quote prossime ai 1500 m s.l.m., a controllo degli incroci che immettono nelle altre valli. Gli ultimi dati indicano che questo sistema potrebbe già risalire al Neolitico tardo e/ o Bronzo Antico. Per datare meglio i siti in superficie, il RAP prevede per ogni campagna un serie di riconoscimenti intensive per raccogliere materiali diagnostici e campioni di osse di animali per ottenere datazioni C14. Il sito di La Maddalena può servire come esempio di questa strategia di ricerca.



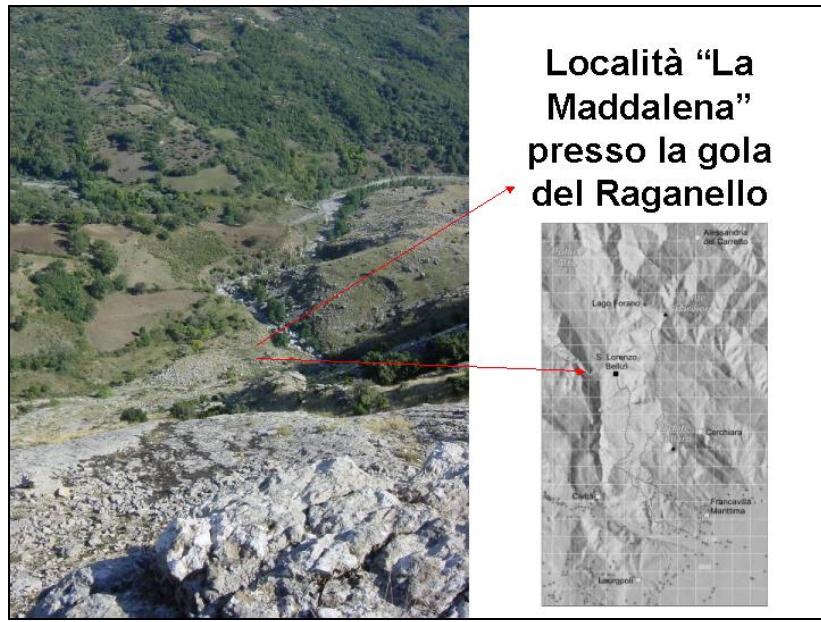
Nel 2003 i membri del Progetto hanno effettuato ricognizioni intensive insieme con membri del Gruppo Speleologico "Sparviere" nella località Maddalena, collocata immediatamente a Nord dell'uscita delle gole del fiume Raganello, usando i palmari con GPS.



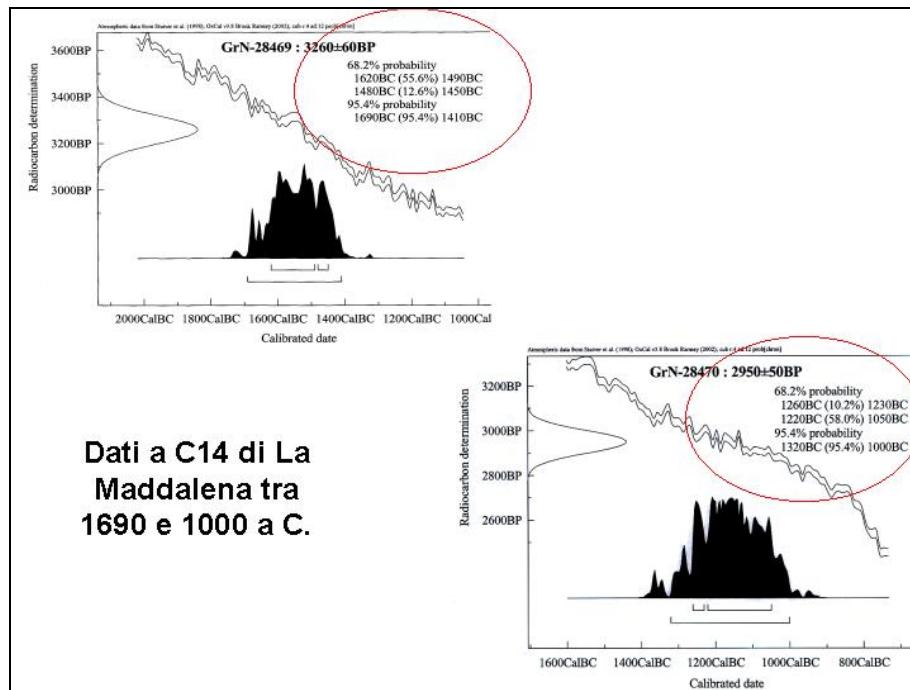
Il team era composta da sei persone e la campagna aveva una durata di tre giorni. Lo studio è stata anche esteso al terreno confinante attraverso il metodo delle "roving units" (unità create nel momento in cui si rintraccia un campo adatto alla ricognizione). Si è così scoperto che l'insediamento si estende su almeno tre distinti terrazzi fluviali i quali sono stati poi coperti da crolli successivi di rocce e da colluvio provenienti dal lato della montagna ad essi adiacente.

La superficie di questi terrazzi è coperta da rocce e vegetazione e perciò non può essere investigata, ma le pendici ed i lati del terrazzo, esposti ed erosi, ed i recenti tagli originati da un sentiero tracciato attraverso il sito hanno condotto evidenze sufficienti dell'esistenza di diversi insediamenti dell'età del Bronzo. sparsi su circa due ettari di territorio.

Un campione di frammenti ceramici ed ossa e' stato preso da una sezione ripulita nell'unità 4412, per una datazione al radiocarbonio ed è risultato



databile tra Bronzo Medio e Finale. Una datazione risulta tra il 1690 – 1410 a C., un'altra tra il 1320 – 1000 a C. Le prospezioni archeologiche della zona indicano che si tratta, senz'altro, di uno dei siti pre - e protostorici più vasti delle zone interne del Pollino. La posizione del sito è molto avvantaggiata rispetto alle montagne aspri circostanti: Il clima è molto mite, perché la conca, nella base della quale base fu l'insediamento, è protetta dai venti settentrionali ed occidentali.



L'importanza del sito della loc. *Maddalena* è dimostrata anche dalle indagini nella intera zona del Raganello Archaeological Project. Negli ultimi anni sono stati scoperti diversi siti dell'età pre - e protostorico lungo le vie sui crinali, partendo dal *Timpone della Motta* di Francavilla Marittima verso la *Timpone del Demanio* di Civita e dal *Timpone della Motta* verso Cerchiara d. C., in particolare nella parete soprastante la *grotta delle Ninfe*. Questi siti dimostrano, che esistava ovviamente un sistema di occupazione nelle zone interne del Pollino orientale.

Prossimi obiettivi

Quali sono i prossimi obiettivi del RAP? Nei prossimi anni miriamo alla preparazione di una pubblicazione scientifica sui risultati del progetto, raggiunti fino ad ora, mentre, per quanto riguarda le attività sul campo, continueremo le nostre intensive ricerche nel territorio tra i fiumi Raganello e Caldanelle, continueremo ad esplorare i siti dell'entroterra nei territori di San Lorenzo Bellizzi ed Alessandria del Carretto attraverso intensive indagini di superficie dei siti, continueremo gli studi ambientali ed, infine, speriamo di ottenere fondi per intensificare le ricerche nei siti chiave per approfondire datazioni e funzioni dei siti già individuati.

Kalathískoi dall' Athenaion del Timpone Motta: Piccoli doni ricolmi di lana.

Dott.ssa Gloria Paola Mittica

Il termine greco *kalathískos*, diminutivo del sostantivo maschile *καλαθος -ov, ὁ*, nel suo significato di “cestello” o “panierino” chiarisce subito la caratteristica che è peculiare dell’ omonima forma ceramica oggetto di tale studio: i vasi fintili miniaturistici provenienti, in gran quantità, dal battuto giallo del tempio denominato Vd di VII sec. a. C. nell’ Athenaion di Francavilla Marittima (CS). Questi sono stati rinvenuti durante gli scavi sistematici condotti dal Groningen Institute of Archaeology, the Netherlands (GIA) tra il 1994 ed il 2004, sotto la direzione della prof.ssa Marianne Maaskant Kleibrink e la supervisione del dott. Jan Kindberg Jacobsen¹.

La popolazione Enotria che abitava il territorio intorno al Timpone della Motta nell’ VIII sec. a.C., aveva eletto la divinità venerata nel tempio V alla protezione della produzione tessile. Questo aspetto è evidente dalle molte dediche di pesi da telaio e fusaiole rinvenute all’ interno del tempio. Il ruolo della divinità come protettrice della produzione tessile nel santuario del Timpone Motta, ha continuato ad essere importante nei secoli a seguire, evidenziando così la lunga attività di manifattura di indumenti da parte della società offerente. Le evidenze, in ogni caso, sono offerte di diversa natura. I pesi da telaio, le fusaiole ed i numerosi strumenti per la tessitura e la filatura di VIII sec. a.C. (fig. 1a-q) erano accompagnati da altri tipi di dedazioni, - diversi in forma ed espressione-, basti pensare al *pinax*, datato al 640 a. C., raffigurante Athena in trono con una stoffa sulle ginocchia, nonché alle terrecotte di VI sec. a. C. raffiguranti figure femminili che recano in mano dei tessuti², ma pur sempre indirizzati verso lo stesso uso: venerare la Dea Athena nella speranza che continuasse a proteggere la proficua attività tessile.



Fig. 1a-q. Svariati tipi di fusaiole e pesi da telaio elaboratamente decorati, VIII sec. a.C., Timpone della Motta.

¹ Kleibrink 2003.

² Le figure femminili, dal giovanissimo aspetto, potrebbero essere due delle quattro arrefore, le nobili fanciulle (tra i 7 e gli 11 anni) prescelte per portare in dono alla divinità pregiati pepli o altri arredi sacri, durante la processione dell’ Arrefòria. Quest’ ultima potrebbe essere la festività, di tradizione greca, assunta per celebrare la Dea Athena sul Timpone della Motta tra il VII ed il VI sec. a. C. Vedi anche Kleibrink 2003b, p. 80, 95.

Il gruppo di offerte votive di VII sec. a. C. che in questo testo si analizzano, svolgevano un ruolo fondamentale nella venerazione descritta: il *kàlathos* è sì, il cesto utilizzato sin dai tempi più antichi, per riporvi nel suo interno fiori, frutti, spighe di grano, boccioli, foglie³, nonché uova, formaggi ed altri tipi di alimenti⁴, esso è anche, e soprattutto, uno degli strumenti utilizzati nell'attività della produzione tessile, e, nella fattispecie, il contenitore per antonomasia della lana da cardare⁵.

Omero lo denomina *τάλαρος* narrando dei doni offerti da Alcandre, sposa di Polibio che abitava Tebe d' Egitto, ad Elena di Troia ("[...] offrì doni bellissimi a Elena, una canocchia d' oro, e v'unì un cesto a rotelle, d'argento [...] colmo di filo ben torto: e sul cesto vi era appoggiata la rocca, piena di lana cupa, viola")⁶.

Il termine *τάλαρος*, dal verbo *ταλασία* o da *ταλασιονγία* (= arte del lavorare la lana)⁷, risulta in stretta unione con la lana⁸ rispetto alla più comune denominazione di *kàlathos*, il più delle volte attribuita ad ogni paniere, indipendentemente da ciò che ne fosse il contenuto. L' arcaico termine sarà utilizzato anche da autori successivi ad Omero, quali Teocrito nell' idillio *Le Siracusane* (XV, 113-114) e Mosco nel poemetto *Europa* (II, 34), dal nome della fanciulla rapita proprio mentre era intenta nel riporre il suo raccolto in un cesto.

Nel ratto di Persefone, il paniere usato dalla Proserpina dei Romani, è definito da Ovidio *kàlathos e vimine nexos*⁹ e diviene una simbolica allusione al ratto, sono infatti numerose le mitiche fanciulle, vittime di un rapimento, colte con il *kàlathos* in mano nell' atto della raccolta (*anthologein*)¹⁰.

Aristofane, commediografo di V sec. a C., rappresentò nel 411 a. C. ad Atene, una delle sue commedie che oggi definiremo "pacifiste" : la *Lisistrata*, incentrata sul riscatto femminile intento a realizzare la gestione del potere politico dell' impero ateniese. Il *kalathískos* è nuovamente designato, nella commedia, come il contenitore in cui viene riposta la lana da cardare.

[535] Καὶ τουτογί τὸν **καλαθίσκον**. Κάτα ξαίνειν ξυζωσάμενος κυάμους τρώγων.
E prendi anche questo **panierino**. Poi rimboccati la veste e carda la lana,
sgranocchiando fave.
[Aristofane, *Lisistrata*, v. 535]

La lavorazione della lana, è stata assunta nella Lisistrata a metafora guida dell' agire politico, le donne ateniesi, con lo stesso garbo e la stessa abilità con cui si distinguono nel loro mestiere di filatrici e tessitrici, intendono porre fine alla confusione, causata dalla guerra del Peloponneso, che logora la città di Atene.

[567] Come quando la matassa è ingarbugliata, la prendiamo e la dipaniamo sui fusi,
tenendola da una parte e dall' altra, così se ci lasciate fare sbroglieremo la guerra,
lavorando da una parte e dall' altra, con le ambascerie.
[Aristofane, *Lisistrata*, v. 567-570]

³ Meirano 2003.

⁴ Omero, *Odissea*, IX, v. 246-249; E. Saglio in Daremb-Saglio I, 2 C 1962, p. 812-814.

⁵ Aristofane, *Lisistrata*, v. 535; Sourvinou Inwood 1978, p. 110; EADEM 1985, p. 206.

⁶ Omero, *Odissea*, IV, v. 120-135.

⁷ Platone, *Politicus*, 282-283; vedi anche Omero, *Odissea*, IV, 130-135.

⁸ Forbes 1956, p. 162.

⁹ Ovidio, *Metamorfosi*, v. 393; Ovidio, *Fasti*, IV, v. 437.

¹⁰ Meirano 2003, p. 162.

[574] Prima di tutto, come si fa con la lana, togliendo via con un bagno il sudiciume
dalla città.

Poi, stendendola su un letto, togliere di mezzo con un bastone spine e malanni.

Poi cardare quelli che tramano in società per le cariche, e sperargli bene la testa.

Poi in un paniere mescolare la concordia comune e pettinarla, mettendo insieme i
meteci,

gli stranieri che vi sono amici, i debitori dello Stato.

E le città dove abitano coloni ateniesi dovete considerarle

come dei boccioli caduti per terra, lontani l' uno dall' altro.

Bisogna prenderli e raccoglierli insieme e farne un solo grande gomitolo,

da cui tessere una tunica per il popolo.

[Aristofane, *Lisistrata*, v. 575-585]

Lo stesso Aristofane, nella successiva commedia *Le donne al Parlamento*, definisce la lavorazione della lana come un “atteggiamento discinto”, poiché svela, in maniera immediata, un costume tipicamente ed esclusivamente femminile¹¹.

Le fonti letterarie ci forniscono preziosi indizi per comprendere l' utilizzo che dei kàlathoi se ne fece e, con la medesima generosità, le fonti iconografiche si prestano a darcene conferma, nonché una più chiara immagine degli stessi. E così, come si evince dalle rappresentazioni a rilievo presenti sulle tavolette fittili votive provenienti dal santuario extraurbano di Persefone in contrada Mannella a Locri Epizefiri¹² (prima metà V sec. a.C.), il kàlathos è un alto cesto, di forma tronco-conica, dalla base certamente più stretta rispetto al corpo che, innalzandosi, va ad allargarsi sempre maggiormente fino a raggiungere un largo orlo svasato.

Il kàlathos appare comunemente raffigurato sui vasi Attici a figure rosse, specie su quelli con scene di toilette o di vita domestica; è spesso presente nel gineceo, la parte più interna della casa greca riservata alle donne, in quella sala in cui queste ultime lavoravano attorniate dalle loro schiave. Ne è un chiaro esempio la decorazione dipinta su una *lekythos* attica a fondo bianco datata al 470 a. C. circa, conservata nel British Museum di Londra¹³ (fig. 2).



Fig. 2.
Il gineceo; *lekythos* attica a fondo
bianco, 470 a. C., British Museum Londra.

¹¹ Aristofane, *Le donne al parlamento*, v. 87-94, v. 215-218.

¹² Pinakes I; Pinakes II.

¹³ Murray, tav. 22.

Su una *lekythos* attica a figure nere del Pittore di *Amasis*¹⁴ datata al 560 a. C. e conservata presso il Metropolitan Museum di New York, si ha una completa raffigurazione dell' attività tessile condotta da donne che si circondano dei loro indispensabili strumenti¹⁵. Due tessitrici lavorano di fronte un verticale e grande telaio ricco di pesi che hanno forma trapezoidale; sulla destra una donna pesa i gomitoli di lana già cardata che, una seconda figura femminile estrae dal cesto posto ai loro piedi; nuovamente sulla sinistra due donne preparano il *kátagma* avvolgendolo intorno una canocchia, probabilmente in osso, la prima donna lavora da seduta, l' altra in piedi, un canestro è riposto ai loro piedi; sulla destra della scena una donna svolge un lungo stoppino, intorno alla canocchia che reca in alto, dalla matassa contenuta nel cesto posto ai suoi piedi; di fronte, una filatrice torce il filo, che è visibilmente più sottile rispetto alla *kátagma*, recando in alto una canocchia e in basso un fuso probabilmente in legno; al centro della raffigurazione due donne recano in mano un tessuto realizzato, di certo, con gran cura (fig. 3a-b).



Fig. 3a. Lekythos attica a f. n. del Pittore di Amasis, 560 a. C.
Metropolitan Museum New York.



Fig. 3b. Filatrici e tessitrici a lavoro.

La scena raffigurata sulla pisside attica a figure rosse, che il Beazley attribuisce ad un seguace di Douris¹⁶, mostra una delle donne, riconosciuta come Elena, seduta di fronte un canestro contenente lana mentre manipola un grosso filo ritorto in modo piuttosto spesso (fig.4).



Fig. 4. Svolgimento del *kátagma*; pisside attica a f. r., British Museum Londra..

Lo stoppino di lana così attorcigliata è probabilmente il *kátagma*, prodotto dall' azione indicata dal verbo *xainein*¹⁷, si tratta di una fase

¹⁴Baumbach 2004, p. 35 n. 2.52, 2.53. Per il pittore di Amasis vedi ABV, p. 154, n. 57.

¹⁵ Pekridou Gorecki 1993.

¹⁶ Roberts 1978.

¹⁷ Omero, Odissea, XXII, 420-423; si veda anche Nafissi 1998, pp. 32-33.

intermedia di lavorazione della lana, che avveniva tra la cardatura e la filatura.

Interessante per l'epoca romana, la scena della nota pittura parietale dell' oecus 23 della Villa di Poppea a Oplontis, in cui è ritratto un alto kàlathos, ne svela l'uso in tarda epoca: riporvi all'interno frutta, messi e diverse derrate alimentari¹⁸.

Dal punto di vista morfologico, si tratta, dunque, di una forma estremamente semplice per la cui realizzazione veniva richiesto l'impiego di materie prime comuni, di immediata reperibilità locale.

I cesti prodotti rapidamente e in serie, venivano sfruttati per la capacità funzionale, per la comodità che l'ampia e leggera forma offre e per questi motivi il contenitore è sopravvissuto per un così lungo tempo. Un panier fabbricato nel 1800 circa, con caratteristiche analoghe a quelli antichi, è esposto nel locale Museo della Cultura Contadina di Francavilla Marittima¹⁹, a rafforzare quanto affermato in precedenza sulla semplicità di lavorazione ed utilità del contenitore nell'espletamento di numerose attività quotidiane (fig. 5).



Fig. 5. Cesto in vimini,
1800 circa, Museo della
Cultura Contadina,
Francavilla Marittima

Per quanto concerne la lavorazione, i panieri venivano realizzati intrecciando i flessibili rami e le foglie di alcune piante che crescono nei suoli acquitrinosi ed umidi del bacino mediterraneo, maggiormente in passato, ma ancora oggi ad esempio nella Piana di Sibari (fig. 6). Dopo aver decorticato la pianta, aver sottoposto le foglie e i rami ad una lunga macerazione in acqua corrente e dopo un periodo di essiccamiento, si ottengono i vimini (dal verbo latino *viere* = “intrecciare”), adoperati appunto per lavori di intreccio di produzione artigiana e a carattere prevalentemente femminile, oggi come nell'antichità.

¹⁸ Decaro 2002, n. 22, p. 54.

¹⁹ Museo della Cultura Contadina, Via Vittorio Emanuele III, centro storico di Francavilla Marittima (CS), curato dall'appassionato collezionista di oggetti antichi sig. Francesco Celestino, che colgo l'occasione di ringraziare.



Fig. 6. *Tipha latifolia* sulle rive del Raganello.

Il kàlathos originario, certamente strumento connesso ai lavori muliebri, assunse nel mondo antico una simbologia religiosa, che rese carico di una valenza cultuale tale da persistere a lungo nel tempo anche sottoforma di modellino coroplastico a tutto tondo, offerto in dono alle divinità nei santuari. Il repertorio degli ex voto, imitazioni in terracotta dei cestini di lana, comprende centinaia di kàlathoi interi o il cui profilo si è perfettamente conservato, provenienti dal Temenos di Hera Limenia e di Hera Akraia a Perachora, dall' Athenaion di Chio, dall' Heràion di Argo, dal santuario di Egina, dal santuario di Demetra ad Eleusi e a Siracusa²⁰. La produzione di kàlathoi in argilla sembra aver inizio nel periodo geometrico, a questo stesso periodo si datano gli esemplari rinvenuti in alcune tombe (fig. 7).



Fig. 7. *Kalathiskos* a parete traforata da una tomba Rodia di VIII sec. a. C. National Museum Konenachon

Uno soltanto di questo tipo di oggetto veniva riposto nel corredo di una sepoltura²¹. Successivamente compaiono numerosi tra le suppellettili sacrificali, in relazione con gli specifici riti celebrati nello spazio divino e connessi al rituale, sono quindi interpretati come offerte accompagnate da voti e formule di ringraziamento. Il piccolo kalathiskos in ceramica, per la sua ampiezza, non avrà di certo le stesse capacità funzionali di quello in vimini; ne riproduce soltanto l' idea e

²⁰ Perachora I, p. 61, pl. 14, 5, pl. 123, 3, pl. 14, 11; Perachora II, pl. 13, 34, 36; Boardman 1967, pl. 42, n. 431.2; Furtwangler 1906, p. 438, n. 50-51 (Egina), Pelagatti 1982, p. 135, Tav. XXII, nn. 6-13; XXI, fig. 2, nn. 6, 10 (Siracusa).

²¹ Frickenhaus 1912, p. 96. Per i kàlathoi nelle tombe geometriche vedi Corinth XV, III, pl. 2, n. 17 (tomba V); Johansen 1958, fig. 83 (Exochi, tomba D).

ne simboleggia la sua funzione, di certo connessa ad una peculiare attività svolta dalla società offerente.

Molto interessante, perché particolarmente vicina al caso dell'Athenaion del Timpone della Motta, è la testimonianza proveniente dall'inventario del santuario di Artemide ad Atene, in cui rientra un'iscrizione marmorea che menziona i vari doni votivi e tra essi i kalathískoi per contenere la lana offerti alla divinità da donne e fanciulle²².

I kalathískoi rinvenuti nell'Athenaion di Francavilla Marittima, provengono dall'area del deposito votivo appartenente al tempio di VII sec. a. C., furono dunque seppelliti nell'area per essere consacrati alla divinità. Il potere evocativo che gli fu attribuito è perpetuato a lungo nel tempo, essi abbracciano, infatti, un ampio arco cronologico che va dalla fine dell'VIII sec. a. C., periodo in cui si data il più antico esemplare sinora individuato: il prezioso kalathískos di stile *MATT PAINTED* bicromo (fig. 8a-b-c),



Fig. 8a. Kalathískos di stile *MATT PAINTED* bicromo, fine VIII sec. a. C. – inizi VII sec. a. C. dal Timpone della Motta

Fig. 8b. Interno. Fig. 8c. Base.

e si protrae fino al VI sec. a. C., in cui si data il frammento più recente: un orlo a vernice nera di tipo attico (fig. 9a-b)



Fig. 9a-b. Orlo di kalathískos attico a v. n., VI sec. a. C., Timpone della Motta.

Nel gran numero di esemplari provenienti dal Timpone della Motta, si individuano diversi tipi, che in questa occasione saranno riassunti per grandi linee, distinguendo esemplari a parete traforata ed esemplari a parete contigua, ma pur sempre di forma trapezoidale. Soffermandoci sulle caratteristiche dell'argilla, sottoposta ad analisi di laboratorio, si distinguono, specie tra i tipi a parete traforata, numerosi esemplari prodotti in Grecia, la cui argilla è finemente depurata, compatta e di colore beige, nocciola e giallino nel caso delle produzioni Proto-Corinzie e Corinzie (fig. 10a-b);

²² Frickenhaus 1912, p. 96.



Fig. 10a-b. Esemplari Proto-Corinzi prodotti in madrepatria, metà VII sec. a. C.

si distinguono inoltre, esemplari prodotti in ambito locale, ma di chiara ispirazione greca, questi a parete sia traforata, che contigua (fig. 11; 12a-b);



Fig. 11. Tipo traforato di produzione locale, VII sec. a. C.

Fig. 12a. Esempio a parete contigua di produzione locale, VII sec. a. C.

Fig. 12b. Ricostruzione grafica del vasetto.

e numerosi altri esemplari di produzione locale (Italia meridionale o Piana di Sibari), ma di imitazione greca, spesso a parete contigua ed acromi, la cui argilla è parzialmente depurata di colore bruno o rossiccio (fig. 13a-b).



Fig. 13a. Esempio a parete contigua di produzione locale, VII sec. a. C.

Fig. 13b. Ricostruzione grafica del vasetto.

Per quanto riguarda le dimensioni, i più alti raggiungono i 4 cm, i più bassi i 2,5 cm di altezza, il diametro del labbro varia tra i 6 e i 4 cm, lo spessore è molto sottile per gli esemplari di produzione greca, mentre lo è un po' meno per quelli prodotti in ambito locale, nel primo caso si aggira tra i 0.3 cm, nel secondo caso 0.5 cm.

Le decorazioni consistono in semplici motivi dipinti, in vernice rossa, marrone e nera opaca o in diluiti degli stessi, distribuiti in linee e bande rese verticalmente, orizzontalmente e circolarmente, negli ultimi due casi, queste compaiono sia all'esterno che all'interno del corpo vascolare, alternate a zone risparmiate (fig. 14).



Fig. 14. Costante dei trafori triangolari intagliati sulla parete di un esemplare di produzione locale, VII sec. a. C., Timpone della Motta.

Talvolta compaiono linee incise in verticale, orizzontale e in obliquo, compaiono inoltre pallini o triangoli, questi ultimi sia dipinti che intagliati sui manufatti (fig. 15a-d; fig. 16a-c).



Fig. 15a-d. Kalathískos Corinzio, VII sec. a. C. Alternanza di triangoli intagliati e risparmiati sulle pareti ceramiche.



Fig. 16a-c. Kalathískos di produzione locale, fine VIII sec. a. C. Il motivo decorativo triangolare ritorna sia dipinto in vernice nera diluita, che intagliato sulla base.

Le suddette decorazioni, combinate tra loro, creano spesso una sorta di intreccio, quasi a voler richiamare alla mente il paniere in vimini, annodato e intrecciato, da cui prendono origine (fig. 17a-b).



Fig. 17a-b. Frammenti del tipo traforato prodotto in ambito locale, VII sec. a. C. La resa delle linee dipinte ricorda l' intreccio tipico dei cestini in vimini.

Osservando la miniaturistica forma in tutti i suoi dettagli e riflettendo sulla tecnica impiegata per la realizzazione della stessa, si comprende quanto sia stato arduo il processo di produzione, tanto quanto l'odierno processo di ricomposizione di quei piccoli frammenti che il suolo archeologico ci ha restituito. Nel caso dei tipi traforati si immagina che i fragili vasetti fossero già fratturati poco tempo dopo essere stati donati. L'attento studio dei manufatti fornisce importanti osservazioni

circa la lavorazione dei piccoli oggetti. La singolare parete traforata veniva eseguita dopo la tornitura del vasetto; quando l'argilla non era ancora completamente asciutta, il vasaio intagliava la molle parete argillosa con uno strumento certamente affilato, come si evince dalle piccole tracce di incisione, dall' andamento circolare, rimaste impresse sul fondo di alcune basi (fig. 18).



Fig. 18. Fondo del tipo Proto-Corinzio, VII sec. a. C. Tracce rimaste impresse durante gli intagli realizzati lungo la parete del corpo vascolare.

Venivano eseguiti gli intagli esclusivamente in alcune parti del corpo ceramico, risparmiandone altre ed ottenendo così dei trafori verticali alternati a listarelle argillose. Il più delle volte la traforazione veniva realizzata su due registri separati da una “pancetta” ceramica che risulta orizzontale dal risparmio dei precedenti intagli verticali non protratti per l' intera lunghezza del corpo vascolare (fig. 19).



Fig. 19. Kalathískos Corinzio fratturato al di sotto della “pancetta”, VII sec. a. C., dal Timpone della Motta.

In alcuni casi, le linee incise, di cui sopra, sono impresse esternamente tra il labbro e l' orlo del vasetto, tra l' orlo ed il primo registro, tra quest' ultimo e la “pancetta” e ancora così fino a raggiungere la base. Il vasetto, una volta asciugato, veniva poi dipinto con le vernici già menzionate, così da rendere le decorazioni cromatiche, ed infine sottoposto a cottura (fig. 20a-b).

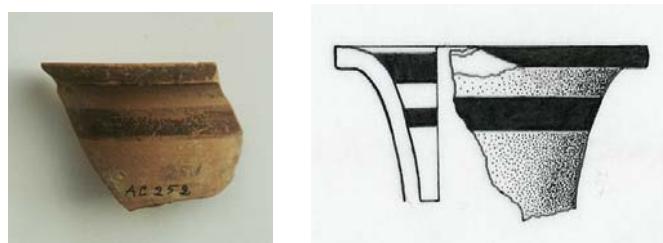


Fig. 20a-b. Esemplare a parete contigua di produzione locale, VII sec. a. C., Timpone della Motta.

Per un lavoro così delicato, paziente e impegnativo, che si svolgeva in momenti diversi, si può pensare si ricorresse, nella Piana di Sibari per quelle produzioni che definiamo locali, ad un ceramista *ad hoc*, specializzato cioè nella realizzazione dei piccoli cestelli in ceramica.

Riponendovi all' interno un batuffolo di lana o una fusaiola con del filo appeso, le fedeli tessitrici offrivano i *kalathískoi* alla Dea Athena, venerata presso il santuario sul Timpone della Motta, e la ringraziavano per la grande risorsa di cui l' intera società godeva cioè la lana, e chiedevano una costante protezione nella loro attività di produzione tessile, affinché continuasse ad essere proficua.

Vorrei concludere questo breve lavoro con un suggestivo racconto mitologico, ricco di tanto significato e posto ad una distanza da noi di ben 2800 anni. I culti allora celebrati appassionatamente, per noi oggi non sono altro che reminiscenze mitiche e leggendarie, ma comprendere il valore significativo di un mito non può che aiutare, in fondo, il nostro lavoro di ricerca.

Il mito a cui facevo riferimento, narra che la Dea Athena, protettrice delle tessitrici e delle filatrici, ammonì una giovane fanciulla della Lidia, *Aràcne*, tanto brava nell' arte del tessere e del ricamare, ma poco modesta.

Alla giovane piaceva attribuire solo a stessa il proprio talento e negare così di essere stata allieva di Athena, la prima filatrice.

La Dea, allora, presentandosi sotto le sembianze di una comune mortale, una donna anziana, le consigliò di essere più modesta per non suscitare l' ira di Athena, ma Aràcne molto arrogante rispose con insulti. Di fronte a tale reazione, la Dea le si rivelò nella sua vera natura ed ebbe così inizio una sfida tra le due, le quali si applicarono nella tessitura di bellissime stoffe con scene molto elaborate. Nonostante il lavoro di Aràcne fosse perfetto, Athena lo stracciò, colpendo la fanciulla con la sua spola.

A seguito dell' oltraggio subito, la giovane s' impiccò, ma la Dea furente non le permise di morire e la trasformò nel ragno che allora mutuò il nome da essa e che.....continua a tessere e filare il filo²³.

Le tessitrici che offrivano *kalathískoi* presso l' *Athenaion* del Timpone della Motta, probabilmente non volevano rischiare di cadere in un simile errore e ritrovarsi perciò trasformate in ragni!

²³ Pauly-Wissowa 1079, s.v. "Aràcne", p. 367.

BIBLIOGRAFIA:

- ABV:** J. D. BAZLEY, *Attic Black figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- Aristofane, Le donne al parlamento:** Aristofane, *Le donne al parlamento*, a cura di Guilo Paduano, Biblioteca Universale Rizzoli. Milano 1984.
- Arisofane, Lisistrata:** Arisofane, *Lisistrata*, a cura di Guilo Paduano, Biblioteca Universale Rizzoli. Milano 2004.
- Baumbach 2004:** J. D. BAUMBACH, *The significance of votive offerings in selected Hera Sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece*, BAR 2004.
- Boardman 1967:** J. BOARDMAN, *Excavations in Chios, 1952-1955, Greek Emporio*, Oxford 1967.
- Corinth XV:** A. N. STILLWELL, *The potters quarter, the pottery*. Results of excavations conducted by The American of classical studies at Athena. Volume XV, part. III. New Jersey 1984.
- Decaro 2002:** S. DECARO, *La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane*, Napoli 2002.
- Forbes 1956:** R. J. FORBES, *Studies in ancient Technology*, IV, Leiden 1956.
- Furtwängler 1906:** A. FURTWÄNGLER. *Aegina, das heiligtum der Aphaia*, München 1906.
- Frickenhaus 1912:** A. FRICKENHAUS, *Tirnys*, volume I. Athens 1912.
- Johansen 1958:** K.F.JOHANSEN, *Exochi, ein frührhodisches gräberfeld*. København 1958.
- Kleibrink 2003:** M. KLEIBRINK et al., *Water for Athena: votive gifts at Lagaria*, World Archaeology 36/1 (2004): 60.
- Kleibrink 2003b:** M. KLEIBRINK, *Dalla lana all' acqua, culto e identità nell'Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*. Grafosud Rossano 2003.
- Meirano 2003:** V. MEIRANO, *Vegetali e alimenti sui pinakes locresi. Note interpretative*, in "Orizzonti", rassegna d'archeologia, Istituto Editoriale e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma, anno IV, 2003, p. 155-167, copia on-line.
- Murray:** MURRAY, *White Athenian Vases*. British Museum, Londra.
- Nafissi 1998:** M. NAFISSI, *Xainein: le gambe di Melosa*, in "La Parola del Passato" CCXCVIII, pp. 30-38.
- Omero, Odissea:** Omero, *Odissea*. Einaudi editore, Torino 1982.
- Pauly-Wissova:** PAULY-WISSOVA, München 1979.
- Pelagatti 1982:** P. PELAGATTI, *I piu' antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie Centrale et Méridionale*. Napoli 1982.
- Pekridou Gorecki 1993:** A. Pekridou Gorecki, *Come vivevano i Greci*, Milano 1993.
- Perachora I:** H. PAYNE, *The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia I*. Oxford 1940.
- Perachora II:** T.J. DUNBABIN, *The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia II*, Oxford 1962.
- Pinakes I:** *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri. Parte I*, a cura di, E. Lissi Caronna, C. Sabbione, L. Vlad Borrelli, «Atti MGrecia», s.V, I, 1996-1999, Roma, 1999;
- Pinakes II:** *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri. Parte I*, a cura di, E. Lissi Caronna, C. Sabbione, L. Vlad Borrelli, «Atti MGrecia», s. IV, II, 2000-2003, Roma, 2003.
- Roberts 1978:** S. R. ROBERTS, *The Attic Pyxis*, Chicago 1978.
- Sourvinou Inwood 1978:** SOURVINOU INWOOD, CH. S.I., *Persephone and Aphrodite at Locri: a model for personality definitions in Greek religion*, «JHS», XCVIII, 1978.
- Sourvinou Inwood 1985:** SOURVINOU INWOOD, CH. S.I., *Due protettrici della donna a Locri Epizefiri: Persefone e Afrodite*, in *Le donne in Grecia*, a cura di G. Arrigoni, Roma-Bari, 1985.

Ringrazio di cuore le mie amiche e colleghes di studio, Marianna Fasanella Masci e Lucilla Barresi, che proposero il mio nome alla Professoressa M. Kleibrink quando richiese una maggiore collaborazione di studenti dall' Università della Calabria; ringrazio quindi la Professoressa Kleibrink per la fiducia accordatami nell' assegnarmi una così interessante classe di materiali; un dolce ringraziamento alla Dottoressa Maria D' Andrea per esserci da modello nel suo appassionato metodo di indagine e per gli innumerevoli insegnamenti che ci offre sempre; grazie a tutti i componenti dell' équipe di Francavilla Marittima con i quali è stato più che bello lavorare, colgo l' occasione per manifestare loro la mia ammirazione.

La mia speciale gratitudine va al Dott. Jan Kindberg Jacobsen, responsabile dello studio dei materiali, per i preziosi consigli, per le costruttive discussioni sostenute insieme e gli scambi di pareri .

Ringrazio inoltre gli abitanti di Francavilla Marittima per la calorosa ospitalità, nonché il personale del magazzino di Sibari, grazie anche al Dott. Gaetano Cuscunà ed al Professore Pino Altieri. Questo studio sui *kalathískoi*, ancora in via di definizione, sarà oggetto della mia tesi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali indirizzo Archeologico, presso l' Università della Calabria: colgo dunque l' occasione per ringraziare il mio attento relatore, il Professore Maurizio Paoletti.

Ceramica tardo geometrica dal contesto AC22A.11. dell'Athenaion sul Timpone della Motta (Lagaria)

Prof.ssa Marianne Kleibrink Maaskant²⁴

Abstract

Il sito di Francavilla Marittima (CS) ricopre un'importanza notevole nell'ambito della ricerca sulle popolazioni Enotrie che occupavano prima dei Greci la parte settentrionale della Calabria ionica,. Le ricerche, iniziate nella metà del '900, hanno dimostrato che sul Timpone della Motta gli Enotri avevano innalzato una serie di templi monumentali e che nei pianori circostanti, livellati artificialmente, si erano invece insediati gli abitanti che avevano costruito diverse capanne. Negli ultimi quindici anni l'Università di Gröningen (Olanda), sotto la direzione di Marianne Kleibrink, ha condotto indagini di scavo approfondite che hanno permesso di chiarire aspetti connessi alla produzione locale di alcuni materiali decorati in stile *matt-painted*. È stato possibile, alla luce dei risultati delle indagini, formulare una ipotesi di lavoro che individuerebbe nelle officine locali la produzione e decorazione di alcuni recipienti rinvenuti a Francavilla, oltre che in altri siti dell'Italia meridionale. Gli stili, riconoscibili sulla base dei motivi decorativi, possono essere inquadrati in un ambito cronologico preciso poiché associati a ceramica prodotta a Corinto e quindi ben datata.

Parole chiave: Athenaion, Francavilla Marittima (Lagaria), Enotri, ceramica Enotria, ceramica greca TG II.

Key words: Athenaion, Francavilla Marittima (Lagaria), Oinotrians, matt-painted pottery, LG II Greek pottery.

Gli scavi sistematici condotti a Francavilla Marittima (*Lagaria*) dall'Università di Gröningen hanno recentemente portato alla luce una grande quantità di ceramica Enotria, realizzata con argilla depurata e decorata con motivi geometrici. Gli studiosi Inglesi chiamano questo tipo di produzione *matt painted*, poiché la pittura a vernice nera non è lucida come quella della ceramica di tipo greco. Molti frammenti riconducibili a questa tipologia di manufatti e rinvenuti sul Timpone della Motta, acropoli dell'antico centro indigeno, provengono da due contesti stratigrafici diversi: da depositi accumulatisi in seguito ai lavori di pulizia degli edifici sacri da parte degli Enotri ovvero in seguito a scavi illegali perpetrati in tempi recenti. La scoperta, però, di contesti affidabili dal punto di vista stratigrafico e non disturbati dagli interventi dei clandestini, conduce a conclusioni interessanti sulla produzione di quattro importanti classi della ceramica Enotria prodotta verso la fine dell'VIII secolo a.C..

È il caso del contesto di scavo AC22A.11, indagato nell'anno 2003 nell'area interna di una palizzata identificabile come il recinto del primo *temenos*, che correva lungo il lato meridionale del Tempio VC (appendice 6). I vasi, in frammenti, sono stati rinvenuti in un strato coperto a sua volta da un livellamento, sotto la fondazione costruita con grandi blocchi di conglomerato (roccia naturale), pertinente al secondo muro di *temenos*, realizzato intorno al

²⁴ Docente di Archeologia Università di Gröningen (Olanda).

650 a.C. (appendice 7). La stratigrafia contenente i vasi in questione aiuta a comprendere la dinamica della produzione locale della ceramica Francavillese enotria di stile Geometrico Tardo e sub-Geometrico. Infatti, il vasellame decorato in diversi stili locali era associato a frammenti di ceramica corinzia. Particolare importanza riveste una pisside di forma globulare, decorata in stile Tardo Geometrico, poiché appartiene a una classe ben datata della produzione corinzia. I materiali provenienti da questo contesto, fortunatamente non disturbato dagli scavi clandestini, possono essere messi a confronto con la ceramica proveniente dagli strati rimescolati dall'attività dei clandestini, ma sicuramente associati con il Tempio VC dell'*Athenaion* (appendice 5). Infatti esistono frammenti trafugati che combaciano con frammenti provenienti sia dallo scavo archeologico, che dalla collezione Malibu-Bern (appendice 8) e dagli Scavi Stoop 1963-69 (appendice 4). Qui di seguito verranno presentate alcune forme ceramiche decorate da motivi che costituiscono gli stili elaborati localmente e che, grazie agli scavi dell'Università di Gröningen, hanno ricevuto un notevole impulso per lo studio.

A. Lo stile a frange

a. **AC22A.11.m7 (Fig. 1)** è un *attingitoio* più o meno completo, di forma globulare, su una base solida e alquanto profilata; il labbro è leggermente sporgente e convesso. L'ansa, presumibilmente a nastro verticale e montante, era applicata sulla spalla e sull'orlo del vaso. La spalla è decorata con un fregio di pannelli alternati a risparmio e riempiti con linee orizzontali e verticali in modo da formare un reticolo. Dai pannelli risparmiati hanno origine delle lunghe frange a gruppi di sei. Questo fregio è raccordato con il collo del vaso da gruppi di 3 linee verticali che finiscono contro una linea orizzontale che segna il collo all'attacco con la spalla. Le linee sono sparse al di sopra delle frange. Il labbro interno è decorato da triangoli pieni e l'esecuzione appare, in generale, piuttosto accurata. Il vaso è stato modellato a mano. Dimensioni: Ø orlo 9.5 cm, h. 11.9 cm; larghezza max 15 cm; spessore 0.6 cm.

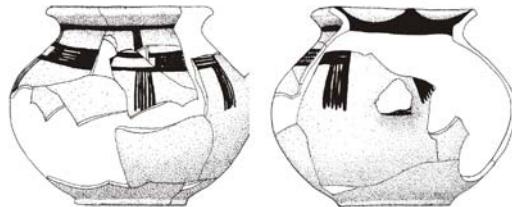


Fig.1

b. AC22A11.m1 (Fig. 2), *attingitoio*, di cui rimane un grande frammento con un'ansa a nastro sormontante. La tazza presenta la parete convessa e il labbro sporgente ed estroflesso. Sulla spalla presenta un motivo decorativo costituito da un fregio di larghi pannelli orizzontali riempiti da sottili linee anch'esse orizzontali, alternate a stretti pannelli rettangolari a risparmio. Dal fregio si dipartono triangoli pieni con la punta rivolta verso il basso. Sull'ansa gruppi di 4 linee orizzontali poste ad una certa distanza tra di loro. Vaso modellato a mano. Dimensioni: Ø labbro 17.2 cm.; massima larghezza 19.5; spess. 0.8-0.2 cm.

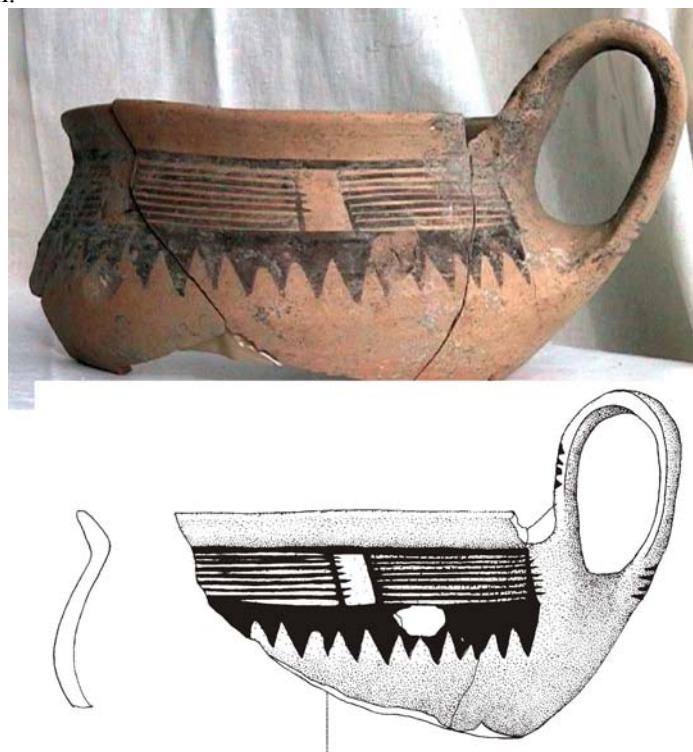


Fig. 2

Commento. Lo stile a frange è stato individuato da Maria Sanginetto²⁵ ma, anteriormente all'identificazione era stato già descritto da Yntema e inserito all'interno di quello che lo studioso definiva lo *stile Crati*²⁶. Questo tipo di decorazione con le frange è molto frequente nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima. Esistono un paio di riferimenti cronologici importanti per la datazione di questo stile, primo fra tutti l'*askos* ritrovato in una tomba a *Pithecoussai*/Ischia: insieme ad esso venne recuperato anche lo scarabeo con il sigillo del Faraone *Bocchoris*. I materiali della tomba in questione sono stati datati tradizionalmente nel 725 a.C., o al più ad una decina di anni più tardi²⁷. Un altro *askos* è stato trovato nella tomba 14 di Temparella a Macchiabate di

²⁵ M. KEIBRINK, M. SANGINETTO, *Enotri a Timpone Motta (I)*, La ceramica geometrica dello strato di cenere e materiali relativi all'edificio V, Francavilla Marittima, in *BABesch*, 1998, fasc. 73, pp. 1-61.

²⁶ D.G. YNTEMA, *The Matt-painted Pottery of Southern Italy, a general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the final bronze age and the iron age*, Galatina, Congedo, 1990.

²⁷ C.W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballooi*, Amsterdam, Allard Pierson Museum, 1987, p. 372 e ss.

Francavilla Marittima²⁸, e nella stessa questa tomba fu rinvenuta anche una fibula del tipo *a drago*, databile fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.²⁹.

Più di 50 frammenti di vasi decorati con questo motivo provengono dalla capanna IV A, recentemente scoperta sul Pianoro I, quello dell'*Antiquarium* su Timpone della Motta sempre a Francavilla Marittima. Nella capanna erano presenti una piccola quantità di frammenti pertinenti a due brocche, o meglio *oinochoai*, di stile tardo geometrico prodotte probabilmente ad Ischia o in Sicilia³⁰. *Kantharoi* enotri decorati ancora con il motivo a frange sono stati rinvenuti nella famosa tomba n° 87 di Macchiabate appartenente, ad un individuo di sesso maschile di rango elevato³¹, mentre un ulteriore frammento era inserito in una buca di palo del Tempio VC³². In un articolo apparso di recente sulle decorazioni della ceramica dipinta Enotria, questa a frange, schedata come motivo 38 di Stile 8, è stata datata al Geometrico Tardo³³. Pertanto, la presenza di esemplari con la decorazione «a frange» - nel contesto AC22A.11 in associazione a vasi di stile Tardo geometrico Corinzio nelle capanne, nel primo tempio e nelle tombe di Macchiabate - indica che questo tipo di decorazione è nato sicuramente nella Sibaritide, probabilmente a Francavilla Marittima stessa; infatti solo a Francavilla Marittima e Castrovillari³⁴ risulta attestata più di frequente. Altri siti della Sibaritide, come Torre del Mordillo³⁵ e Broglio di Trebisacce, dimostrano la presenza di uno o due frammenti al massimo; a Broglio è presente lo stile *pseudo-frange* nel settore 7 dello scavo³⁶. Un'askos con una frangia dipinta, sommariamente documentata a Sala Consilina³⁷, potrebbe essere considerata un'importazione

²⁸ P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima A) Necropoli e ceramico a Macchiabate zona T (Temparella)*, in *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, 1980-1982, fasc. 21-23, pp. 7-128, pl. 22.

²⁹ F. LO SCHIAVO, *Altre osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla*, in *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, 1983-1984, 24-25, p. 148.

³⁰ M. KLEIBRINK, *Aristocratic tombs and dwellings of the VIIth c. BC at Francavilla Marittima*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Calabria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre, Firenze, Istituto italiano di Preistoria e Protostoria 2004, fig. 6.

³¹ P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima: Tre notabili enotrii dell'VIII sec. a.C.*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 1974-1976, fasc. 15-17, pp. 9-82, pl. 34.

³² M. KLEIBRINK, *Aristocratic tombs and dwellings of the VIIth c. BC at Francavilla Marittima*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Calabria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002, vol. II, Firenze, Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, 2004, p. 571.

³³ F. FERRANTI, S.T. LEVI, M. DE MARCO, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell'alto Jonio*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica, Preistoria e Protostoria della Calabria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre, Firenze, Istituto italiano di Preistoria e Protostoria 2004, p. 544.

³⁴ R. PERONI, F. TRUCCO, *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto, Istituto per la Storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1994, tavv. 127 e 139.

³⁵ F. TRUCCO, L. VAGNETTI, *Torre Mordillo 1987-1990, Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, vol. CI, Roma, CNR, Istituto Studi Civiltà Egeo-Micenea, Incunabula graeca, 2001.

³⁶ F. FERRANTI, S.T. LEVI, M. DE MARCO, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell'alto Jonio*, cit., p. 552, nota 7.

³⁷ J. DE LA GENIERE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale*, Sala Consilina, Naples, Bibliothèque de l'Institut Français de Naples, 1968, p.103, pl. 37,6.

da Francavilla Marittima o da Castrovillari, perché simili decorazioni sono presenti nella già menzionata capanna IVA del Timpone della Motta³⁸. Inoltre frammenti decorati in questo stile, provenienti da contesti dell'*Athenaion* sul Timpone della Motta precedenti a AC22A.11, fanno intuire che il motivo fu elaborato già durante il Medio Geometrico. La decorazione con il fregio con frange del Geometrico Tardo, infatti, è posteriore a fregi con pannelli alternati risparmiati e riempiti, con o senza frange. Strati presenti nella «Casa delle Tessitrici», scavati recentemente sull'Acropoli del Timpone della Motta, contengono materiali dipinti con fregi a pannello, in diverse varianti, riempiti con linee ondulate o a rete³⁹. Le associazioni ora menzionate fanno pensare che la tazza AC22A.11.m7 potrebbe essere inserita tra i primi esemplari decorati con un canonico esempio del motivo a frange.

B. Lo stile pieno / o ‘a rete’

a. **AC22A.11.m4 (Fig. 3a)** è una tazza larga parzialmente conservata. Presenta la parete convessa con carena arrotondata ed il labbro svasato. La spalla è decorata con un fregio a pannelli sottili verticali, riempiti con il motivo a reticolo alternato ad ampi pannelli a risparmio; questa decorazione è limitata in alto ed in basso da due bande orizzontali riempite con tratti disposti obliquamente. Il labbro internamente è decorato con triangoli. Realizzato a mano. Dimensioni: Ø orlo 15.8 cm, 8.2 x Ø massimo 17.5 x 1.0 spessore 0.1 cm.

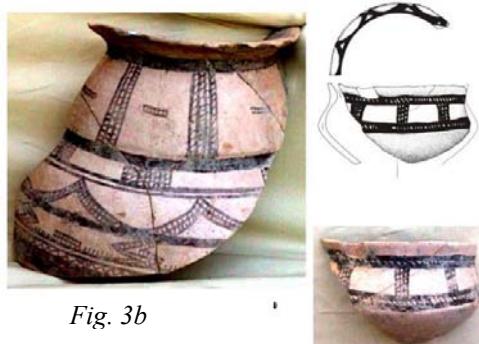


Fig. 3a

Fig. 3b

Fig. 3a

b. **AC22A.11.m8 (Fig. 3b)** è un recipiente largo, con corpo ovoidale e collo conico, leggermente convesso. Il labbro si presenta svasato con spigolo interno. Il collo risulta decorato da pannelli verticali, alternati a quelli a risparmio e riempiti con il reticolo. In alto ed in basso sono collegati ad una banda larga dipinta nel punto di attacco tra il labbro ed il collo. I pannelli a risparmio presentano un piccolissimo pannello disposto in maniera orizzontale e riempito con il motivo a rete. Al di sotto del fregio appena descritto, proprio sotto la base del collo, è stato dipinto un ulteriore motivo decorativo, ancora con pannelli rettangolari, disposti orizzontalmente ed intervallati con il motivo a rete. Il corpo del vaso è decorato con triangoli, la cui punta è rivolta verso l'alto, riempiti con la rete su una fascia a risparmio orizzontale. Al di sotto

³⁸ M. KLEIBRINK, *Aristocratic tombs and dwellings of the VIIth c. BC at Francavilla Marittima*, cit., fig. 5.

³⁹ F. FERRANTI, S.T. LEVI, M. DE MARCO, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell'alto Jonio*, cit., p. 549, motivi 25-26.

troviamo motivi a zigzag alternati a fasce orizzontali riempiti con il motivo a rete. Nel punto di massima espansione del vaso abbiamo una decorazione costituita da una ampia fascia orizzontale limitata da linee ondulate. Un attento esame del manufatto ha evidenziato che il decoratore del vaso, nel suddividere la superficie da dipingere, si era sbagliato; successivamente ha rimediato al suo errore ed ha ricominciato il lavoro fino ad ottenere il risultato appena descritto. Modellato a mano. Dimensioni: Ø labbro 20.6 cm, altezza conservata 20 x Ø massimo circa 31.4 x spessore 1.0-0.8 cm.

c. **AC22A.11.m 9 (Fig. 4a)** è un vaso chiuso, presumibilmente una brocca, dal corpo globulare e collo conico. Il recipiente è decorato con una banda orizzontale riempita da losanghe, quest'ultima è limitata in alto ed in basso da ampie strisce. Dalla banda inferiore si dipartono bande verticali decorate da motivo ondulato realizzato in maniera approssimativa. Il collo presenta motivo decorativo a reticolo non particolarmente curato. Modellato a mano.

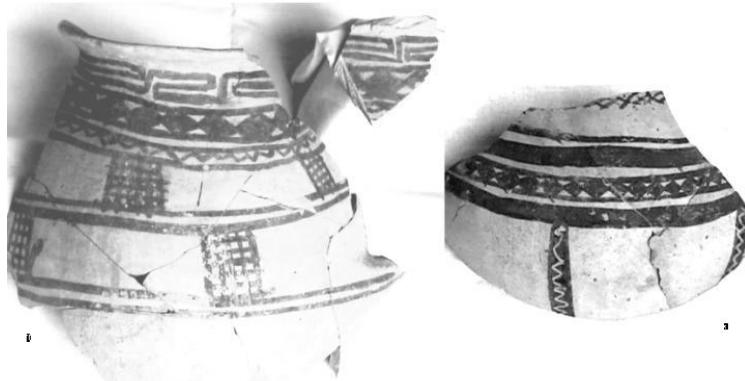


Fig. 4b

Fig. 4a

Commenti.

Al momento sono circa 10 i vasi provenienti dagli scavi archeologici all'*Athenaion* a Francavilla Marittima⁴⁰, riconducibili a un *workshop*, una bottega del luogo, dove si producevano vasi con decorazioni elaborate e con l'applicazione di riempimenti a rete o motivi quadrati, a croce tra bande orizzontali. Un interessante esemplare appartenente a questa categoria può essere considerato il frammento AC13.10 rinvenuto nel corso degli scavi archeologici recenti e frammenti pertinenti alla collezione Malibu-Bern, ad es. BB1150 (appendice 8), (Fig. 5a).

⁴⁰ I vasi sono stati studiati da M. Fasanella Masci che ringrazio di cuore per la collaborazione. I miei ringraziamenti vanno anche a Jan K. Jacobsen che ha scavato i materiali e attirato la mia attenzione sui reperti corinzi che pubblicherà nel III volume *Gli scavi di Francavilla Marittima*, programmato per contenere gli oggetti prodotti a Corinto e nella Grecia dell'Est.



Fig. 5a



Fig. 5b

La decorazione si svolge su tre registri: spalla, collo e parte centrale. La spalla del vaso, parzialmente ricostruita, è decorata con un fregio di motivi a rettangolo campiti con il reticolo, limitati in alto da ampia banda ed in basso da due linee; immediatamente sotto triangoli con la punta verso l'alto. Ancora in basso un motivo decorativo a croce in un campo a risparmio; nella parte interna dei rettangoli vi sono dipinte croci normali con il reticolo. Alla base del collo un fregio con un motivo a clessidra interrotto da pannelli a scacchi; sul collo al centro un fregio di rettangoli con il motivo a reticolo messo sulle punte.

I frammenti dalla collezione Bern-Malibu nn. 1448+1450 (oggi nel Museo della Sibaritide, **Fig. 4b**) sono stati presumibilmente dipinti dallo stesso artigiano che ha decorato anche il frammento AC22A.11.m9. I pezzi sono riconducibili ad un grande contenitore con labbro svasato. La spalla presenta fregi risparmiati di linee orizzontali e parallele e pannelli con il motivo a rete. Sul collo una linea ondulata fra due bande orizzontali e, sopra, una riempita con losanghe e chiusa da un meandro dipinto con una sola linea. Assai vicino al vaso numero AC22A.11.m8, e probabilmente dipinto dalla stessa mano, è il collo del vaso AC18.15123+18A.2.5 (**Fig. 5b**) sulla pancia decorata con un fregio di triangoli riempiti con il motivo a frange, rettangoli verticali campiti con il motivo a reticolo; al di sopra e al di sotto del motivo con i triangoli troviamo fregi con pannelli alternativamente riempiti con il motivo a rete e aree risparmiate. Il fregio inferiore mostra croci Maltesi nelle aree risparmiate. L'officina francavillese che produceva ceramica Tardo Geometrica si era specializzata in decorazioni costituite da motivo a reticolo che spesso andava a ricoprire tutta la parte superiore del vaso. Bande a losanghe sono più frequentemente documentate sulla ceramica tardo geometrica, per esempio i vasi decorati con il tema n° 35 schedato nella pubblicazione di Ferranti, Levi, De Marco 2004, con bibliografia. Gli artigiani, probabilmente, si ispiravano per questo stile ai contenitori importati dalla penisola Salentina; esemplari pubblicati da Douwe Yntema, dell'Università di Amsterdam⁴¹, dimostrano alcune affinità decorative. La presenza dei vasi della bottega in questione nello stesso contesto di scavo in associazione con pissidi Tardo Geometriche

⁴¹ D.G. YNTEMA, *The Matt-painted Pottery of Southern Italy*, cit., figg. 40, 51, 52.

di importazione Corinzia ci consente di inquadrare cronologicamente la produzione a prima del 700 a.C.

C. Lo stile bicromo

a. AC22A.11.m 19 (Fig. 6) è un kantharos/olletta a forma ovoidale

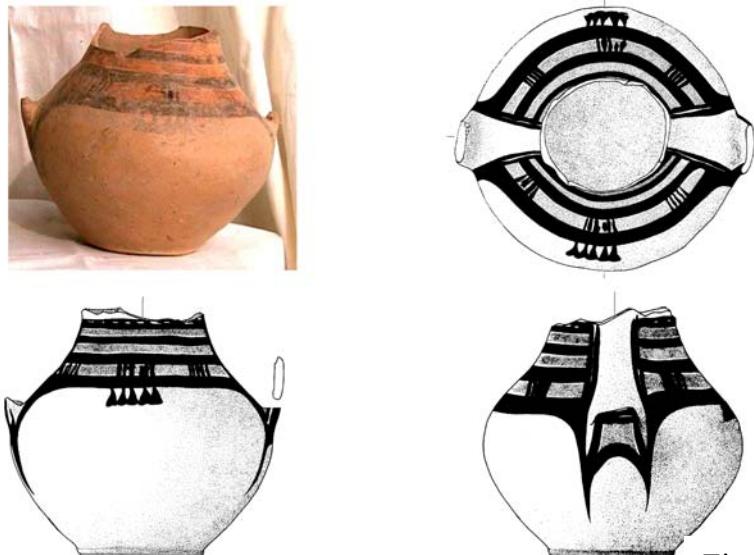


Fig. 6

dal collo conico, il vaso era provvisto di anse di cui rimangono gli attacchi. Il collo presenta un fregio – interrotto sotto le anse – con bande alternate in rosso e in nero. Nella zona inferiore, gruppi di linee verticali e frange dalla forma di tulipano capovolto. Le anse sono segnate da raggi con bande nere, al centro queste decorazioni erano dipinte in rosso e, al di sopra della banda rossa erano dipinti gruppi di linee nere vicino agli attacchi e presumibilmente nel centro. Modellato a mano. Dimensioni: Ø del labbro circa 7/7.5 cm, altezza conservata 12.3 x Ø massimo 13 x 0.6 cm.

b. AC22A.11.m 6 è un altro kantharos/olletta (Fig. 7)

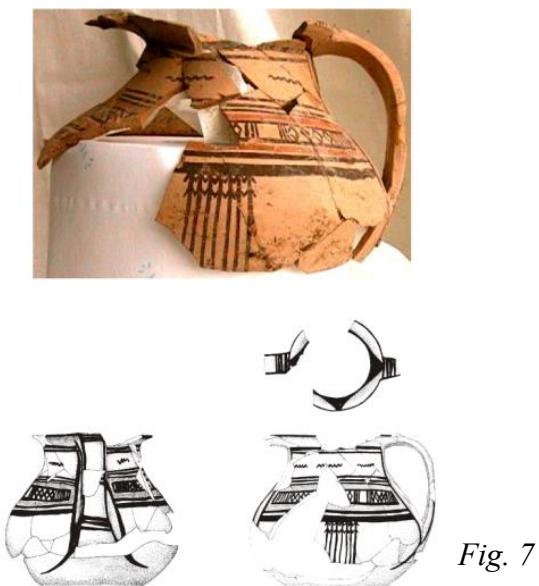


Fig. 7

dal corpo globulare e collo basso e conico, con la piccola base solida. Il labbro è fortemente sporgente e convesso. Le anse a nastro sono piuttosto allungate, sormontanti e sporgenti nella parte più bassa del corpo del vaso, sono attaccate all'orlo, ma non sono troppo montanti al di sopra del vaso. Il collo è decorato con lunghi pannelli delineati in alto da due linee orizzontali e parallele e sotto con tre. I pannelli si trovano fra le anse ed esibiscono al centro una decorazione di tre linee ondulate. La spalla è decorata nello stesso modo con pannelli rettangolari e orizzontali; nella zona centrale ci sono gruppi di losanghe alternate con gruppi di strisce verticali; intorno ai pannelli un rettangolo in rosso. Al di sotto della banda rossa due parallele e orizzontali nere, dalle quali nel centro dei pannelli si dipartono gruppi di sette frange con frecce ai due lati. Le anse sono riservate e campite fra raggi; inoltre presentano linee nere e decorate con gruppi di tratti orizzontali e paralleli vicino agli attacchi ad entrambi i lati e con un gruppo analogo al centro. Sul labbro interno triangoli pieni contenuti da una linea nera. Modellato a mano. Dimensioni: Ø labbro 12.5 cm, 16.2 x Ø massimo 18.4 x 0.5 cm.

Commenti. Dagli scavi archeologici nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima conosciamo un numero discreto di vasi decorati nella stessa particolare tecnica con pannelli fra le due anse campiti in rettangoli rossi. Il vaso bicromo pubblicato da Yntema⁴², è una *olletta* simile rinvenuta durante gli *Scavi Stoop* (appendice 4); anche la brocca numero AC16.2+17A.14, dagli scavi recenti Gröningiani mostra pannelli affini. Nella cronologia della ceramica Enotria, prodotta dalle botteghe dell'*Athenaion* a Francavilla Marittima, vasi come AC22A.11.m6 con le decorazioni bicrome sono stati inclusi nella seconda categoria della ceramica bicroma, poiché riportano decorazioni mutuate dalla ceramica geometrica greca. Per la prima classe, prodotta anteriormente, vengono usati ancora i motivi tradizionali Enotri. L'olletta 22A.11.m19 appartiene a questa prima classe, ma non è un esemplare molto significativo poiché le decorazioni non sono particolarmente caratteristiche se si escludono i fregi a forma di tulipano. Ollette/*kantharoi* simili al tipo *Athenaion* 22A.11.m6 sono già stati rinvenuti a Sala Consilina⁴³; ma si tratta di confronti generici. Le anse degli esemplari di Francavilla Marittima sono più basse e le decorazioni sono più chiaramente suddivisibili in pannelli, elementi che si avvicinano a decorazioni monocrome di Sala Consilina⁴⁴. Interessante un *kantharos* decorato in stile bicromo, proveniente dalla «fossa greca nr.1» all'Incoronata di Metaponto e molto più vicino all'esemplare di Francavilla Marittima⁴⁵. A Broglio tutti gli stili sembrano rientrare cronologicamente nel periodo del Tardo Geometrico 2⁴⁶. Interessante è vedere come il pittore del *kantharos* AC22A.11.m6 a Francavilla imitava motivi di coppe della classe di Thapsos, per esempio un frammento conosciuto dagli scavi di Sibari decorato con un panello con motivi a losange (**Fig. 8**).

⁴² Ivi, fig. 305.

⁴³ Ivi, fig. 106.

⁴⁴ Per esempio D.G. YNTEMA, *The Matt-painted Pottery of Southern Italy*, cit., fig. 105.

⁴⁵ M. ALBERTAZZI, *Fossa greca n. 1*, in AA.VV., *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto, Scavi dell'Università degli Studi di Milano, 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano, Comune di Milano, 1991, pp. 45-77, nr. 62, fig. 100 con bibliografia.

⁴⁶ F. FERRANTI, S.T. LEVI, M. DE MARCO., *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell'alto Jonio*, cit., motivo 43, con bibliografia.



Vista l'associazione tra i materiali e il ritrovamento di un *kantharos* bicromo completo rinvenuto insieme a pissidi corinzie di tipo Geometrico Tardo, le *pyxides* e i vasi della seconda classe del bicromo nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima sicuramente si datano nel periodo del Tardo Geometrico 2, il primo gruppo, però, quello con i motivi enotri tradizionali, dovrebbe essere leggermente più antico. Ambedue i gruppi sono connessi con il primo edificio templare V (= Tempio VC) e non nella Capanna IVA, una struttura leggermente più antica.

D. Stile nero

a. **AC22A.11. m5** è un grande vaso con corpo globulare e anse orizzontali di tipo a nastro, in questo caso le anse recano piccoli dischi d'argilla. Il contenitore è decorato con grosse bande orizzontali e al di sopra di queste ci sono due fasce più sottili, anch'esse parallele e orizzontali. Al di sopra una striscia risparmiata con gruppi di linee verticali e ondulate. Al di sopra della banda risparmiata ci sono altre tre bande orizzontali parallele. Al di sopra dell'ansa la più grossa banda è dipinta in un arco nell'area risparmiata. Dall'arco ci sono altri gruppi di linee verticali di linee ondulate a frange. Modellato a mano. Dimensioni dei frammenti: 18.2 x 25 x 0.8 cm.

Commenti: Il vaso sopra descritto si poteva anche inserire nello stile pieno, ma si è preferito collocare questo vaso nel gruppo dello stile a rete perché, di solito, si tratta di vasi dipinti in maniera meno accurata⁴⁷.

⁴⁷ Questo stile è stato identificato da F. FERRANTI, S.T. LEVI, M. DE MARCO, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell'alto Jonio*, cit., p. 544, sottostile S6, con bibliografia.

E. Stile miniaturistico
a. AC22A.11+16A.29 (fig. 9a)

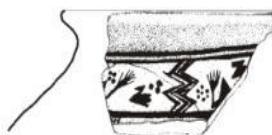


Fig. 9b

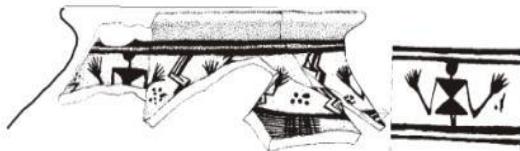
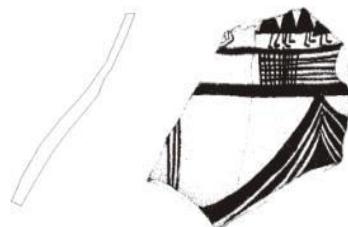


Fig. 9a



si tratta di alcuni frammenti relativi ad un collo pertinente ad un contenitore di tipo chiuso con labbro svasato e convesso. Il collo del vaso era decorato all'attacco con la spalla con motivi triangolari dai lati convessi intervallati da piccole aree risparmiate (il motivo è chiamato dagli studiosi italiani «a tenda piena»), sul collo un fregio con pannelli alternanti riempiti di linee a risparmio; si tratta di motivi ripresi dallo stile «a frangia» senza l'uso di essi. La parte alta del collo contiene un raro fregio miniaturizzato con la presenza di figure umane stilizzate, e nella parte più chiara una figurina dalla lunghe braccia con le mani aperte. Le figure sono poste al centro dei pannelli bordati dal zig-zag e ravvivati da rosette ed uccelli: un frammento da un contesto differente, che forse apparteneva allo stesso vaso o ad uno simile, proviene dal contesto 16 A 29 (fig. 9b). Questo mostra la parte inferiore di un insieme di quattro figure umane, probabilmente bambini. Le figure sono fortemente suggestive ed una proposta interpretativa è che potrebbe trattarsi di una scena di adorazione o di offerenti; in ogni caso le «figure umane con grandi mani e braccia» devono essere interpretati come divinità nell'uno o nell'altro caso in una forma immaginaria-idealizzata o come statue. Dimensioni: Ø orlo circa 12/13 cm; h. residua 4.9 x 0.4 cm.

Commento: Gli antichi artigiani di Francavilla, quindi riproducevano assai di frequente la figura umana stilizzata: un certo numero di vasi era stato decorato con figure umane, per lo più rappresentate nella parte alta con le braccia e le mani aperte. Un esempio ben conosciuto è la figura riprodotta sull'*askos* della tomba di Temparella (si veda sopra a proposito del commento sullo stile a frange), anche se quelle figure umane non sono del tipo a miniatura di cui abbiamo appena parlato. Piuttosto questa decorazione ricorda uno dei vasi decorati con piccoli motivi prodotti nel corso della fine del VIII sec. a.C. in Basilicata e nella Sibaritide, specialmente per lo zig-zag verticale. Grazie ai rinvenimenti della Capanna Enotria IV A sul Pianoro I, di Timpone della

Motta, è stato ricostruito lo stile miniaturistico dei vasi⁴⁸. La classificazione dello «stile miniaturistico» da adesso sembra essere ben conosciuto e può essere comparato con lo stile nr. 57 descritto in Ferranti, Levi, De Marco⁴⁹.

F. Corinzio tardo geometrico/ Primo stile Protocorinzio

AC16A.29+22A.11 (Fig. 10,1) a. Pisside globulare con una spalla convessa ed orlo dritto, al cui interno si trova un piccolo dente per l'incastro del coperchio. Ansa a nastro orizzontale, ovale in sezione, applicata sulla spalla. Quest'ultima è decorata con linee parallele orizzontali; all'altezza dell'ansa pannelli con serie di sette linee verticali alternati a pannelli con motivo ondulato. Subito sotto riprende la decorazione con linee orizzontali parallele. L'esterno dell'ansa è decorata da un insieme di linee disposte orizzontalmente e verticalmente: vicino alla parete iniziano quelle orizzontali, mentre l'orlo è risparmiato ma è presente una singola linea nei pressi del bordo. Anche la parete interna si presenta risparmiata. Misure: Ø orlo 15 cm, h 9.1 cm, spessore 0.55 cm. Totale di otto frammenti. Eseguita al tornio veloce. La pittura in alcuni casi deborda. Argilla molto cotta, sporadiche minuscole inclusioni calcaree: impasto: 5 Y8/4 pale yellow, 10 YR7/6 yellow (nella parte più alta), pittura: 2.5Y 4/3 olive brown, 5 YR5/8 yellowish red (nella parte più alta).

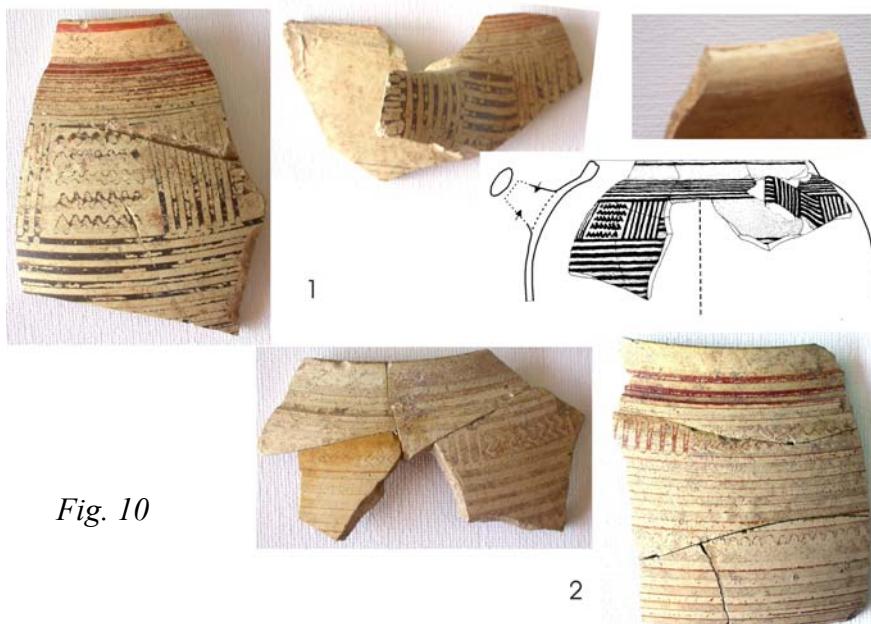


Fig. 10

b. AC22A.7+17A.21 (Fig. 10,2) Pisside globulare con spalla convessa con una leggera depressione sotto l'orlo (per accogliere il coperchio), orlo assottigliato. Il vaso è decorato con linee orizzontali parallele nella parte più bassa. Nella parte alta della spalla, tra linee parallele orizzontali, sono inserite due larghe bande orizzontali; la parte più bassa è decorata da linea ondulata, la più alta alternativamente da pannelli riempiti da *sigma* e pannelli con linee verticali. L'attacco tra la spalla ed il corpo presenta linee orizzontali: una

⁴⁸ Kleibrink in corso di stampa I-II.

⁴⁹ F. FERRANTI, S.T. LEVI, M. DE MARCO, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell'alto Jonio*, cit., p. 544.

all'esterno e due all'interno; la parte alta dell'orlo è risparmiata come la parete interna.

Misure: Ø orlo 14/16 cm, h 7.4 cm, spessore 0.5 cm. Totale di otto frammenti. Eseguita al tornio veloce. La pittura in alcuni casi deborda. Argilla molto cotta, sporadici inclusi calcarei: impasto: 5 Y8/4 pale yellow, 10 YR7/6 yellow (nella parte alta), pittura: 2.5Y 4/3 olive brown, 5 YR5/8 yellowish red (nella parte alta).

Commenti: La pisside globulare a., con i suoi pannelli - riempiti da zig-zag orizzontali paralleli alternati con serie di linee verticali - pone un problema interpretativo, poichè la decorazione al di sotto dell'ansa orizzontale è quasi sparita come il pannello centrale del fregio tra le anse; pertanto non è possibile dire se il pannello centrale tra le anse mostrava antiteticamente uccelli d'acqua come la famosa pisside ritrovata nella tomba 8 a Macchiabate-Temparella⁵⁰ oppure quella da Naxos in Sicilia⁵¹. La decorazione metopale, con zig-zag che spesso sembrano indicare onde stilizzate, fa supporre quanto prima affermato. Dall'altra parte le bande verticali vicine alle linee ondulate potrebbero significare che non fu così e che il vaso era stato decorato con un unico animale centrale o un motivo geometrico. Le datazioni delle pissidi globulari sembrano non differire molto: gli uccelli acquatici con una gamba sulla pisside proveniente dalla tomba 8 sono probabilmente già di stile Orientalizzante⁵², gli uccelli di Naxos potrebbero essere più antichi. La decorazione della *pyxis* AC22A.11, potrebbe essere anche leggermente più antica di quella della tomba 8, vista la decorazione rigida dell'ansa oltre il profilo del bordo. La *pyxis* b, senza pannelli ma decorata con due bande orizzontali fra linee sempre orizzontali, ha molti paralleli in Italia: tra i frammenti di *pyxides* corinzie trovati a Siracusa c'è un vaso, che benché decorato differentemente, mostra una sezione simile⁵³. Le sezioni del bordo delle *pyxides* EPC dallo stesso contesto sono leggermente differenti⁵⁴. La decisione di datare il nostro pezzo nel periodo EPC è subordinata alla decorazione nella parte bassa (scomparsa) e dipende dal fatto che era decorata con raggi alla maniera Orientalizzante, o con linee o verniciatura omogenea dell'officina LG. La *Pyxis* b è stata trovata nel contesto AC22A.7, separato dall'AC22A.11 e leggermente meno indicativo, perché frutto di interventi collegati alle attività di livellamento per la costruzione del muro di *temenos* databile alla metà del VII sec. a.C.

Conclusioni.

I vasi appartenenti a questo gruppo dimostrano che nel corso della ultima decade dell'VIII e le prime decadi del VII sec. a.C., numerosi vasai locali dovevano essere attivi a Francavilla Marittima. Una conclusione rafforzata dalla presenza di vasi provenienti dal riempimento della capanna IV A

⁵⁰ P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima A) Necropoli e ceramico a Macchiabate zona T (Temparella)*, cit., fig. 13 con bibliografia.

⁵¹ P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale, La Céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et meridionale*, in *Cahiers Centre Jean Bérard*, III, Naples, Inst. Français de Naples, 1982, pl. 31, figg. 1-3.

⁵² J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London, Methuen, 1968, p. 100.

⁵³ P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La Céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et meridionale*, cit., pl. 31-1-3.

⁵⁴ *Ivi*, pl. 32, figg. 1-3.

dell’insediamento Enotrio sul pianoro I⁵⁵. Un certo numero di vasai ancora lavorava in modo tradizionale e produceva decorazioni nello «stile detto a frange». Altri sapevano realizzare motivi nuovi e più complicati decorando le parti superiori di grosse urne a collo nello «stile pieno». Altri ancora decoravano vasi nello «stile bicromo» con l’applicazione di bande rosse a motivi scuri. Inoltre venivano aggiunti nuovi motivi copiati dalle decorazioni dei vasi greci. Benché i vari stili decorativi usati nell’*Athenaion* dimostrino un concetto piuttosto dinamico nella realizzazione dei vasi, il processo reale deve essere stato piuttosto lento siccome tutti questi vasi venivano realizzati a mano con la tecnica degli anelli che venivano messi insieme quando questi erano quasi asciutti⁵⁶.

Soltanto una o due delle officine, come quella che produceva lo «stile pieno», potrebbero avere utilizzato artigiani specialisti della ceramica. Il resto dei vasi indigeni dovevano essere prodotti in botteghe a conduzione familiare⁵⁷. Il rinvenimento appena discusso di un gruppo di vasi in uso nell’*Athenaion* è un buon esempio dei rinvenimenti degli strati connessi con il tempio VC del tardo e sub-geometrico e mostrano come la parte più consistente dei vasi è costituita dall’impasto locale ed il vasellame *matt painted* come anche il vasellame dal riempimento della capanna IV A. Il materiale importato fra queste produzioni locali consiste in massima parte nelle cosiddette coppe di Thapsos e/o imitazioni, mentre il materiale greco orientale databile intorno al 700 a.C. è molto più raro⁵⁸. Così come le coppe a pannelli che probabilmente in origine sono anche ioniche, o di imitazione⁵⁹ e frammenti di vasi corinzi più grandi come le pissidi di questo scavo e pochi crateri. Molto interessante la situazione nell’area dell’*Athenaion* di Siracusa con il quale Francavilla sembra aver avuto analogie; infatti c’è il deposito secondario con molta ceramica locale e relativamente pochi vasi importati, recuperati dallo strato di livellamento come pure da uno strato in situ e dalla buca di palo⁶⁰.

⁵⁵ M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all’acqua, culto e identità nell’Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano, Grafosud, 2003; M. KLEIBRINK, *The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its Early-Geometric II and its mid-VIIth century BC phases*, Proceedings of the VIIth Conference of Italian Archaeology at Gröningen, BAR, in cs1; M. KLEIBRINK, *Oenotrians near Sybaris, native proto-urban centralised settlement, a preliminary report on the excavation of several timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria)*, in *Accordia Specialist Studies on Italy*, vol. 11, London, Accordia Research Institute, University of London, in cs2.

⁵⁶ Tecnica detta del «colombino».

⁵⁷ Per il concetto vedi A.J. NIJBOER, *From Household production to workshops; Archaeological evidence for economic transformations, pre-monetary exchange and urbanisation in central Italy from 800 to 400 BC*, Gröningen, Gröningen thesis, 1998, p. 345.

⁵⁸ M. KLEIBRINK, J.K. JACOBSEN, S. HANDBERG, *Water for Athena, votive gifts at Lagaria (Francavilla Marittima, Calabria)*, in *World Archaeology*, 2004, fasc. 36, n.1, pp. 56-57.

⁵⁹ La decorazione è del tipo recentemente pubblicata da U. SLOTZHAUER, *Die südionischen Knikrandschalen, Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8.bis 5. Jh. v. Chr.*, Akte des Symposions Wien 1999, fig. 298, 1° fase.

⁶⁰ P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, cit. p.137 e specialmente la stratigrafia discussa a p. 138.

Appendice

I contesti di provenienza della ceramica Enotria nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima sono principalmente:

1. I resti del riempimento della capanna IVA, situata sul Pianoro I del Timpone della Motta (KLEIBRINK 2003; KLEIBRINK cs 1),
2. La cenere dell'altare scaricata lungo il lato sud dei templi dell'*Athenaion* sull'acropoli del Timpone della Motta (KLEIBRINK-SANGINETO 1998; KLEIBRINK 2003; KLEIBRINK 2005),
3. Riempimento e pulizia esterna del lungo edificio sacro in legno, absidato, numerato come Vb e denominato «la casa delle tessitrici» poiché all'interno è stato rinvenuto un gruppo di pesi da telaio *in situ* perfettamente allineati (KLEIBRINK 2003; KLEIBRINK 2005),
4. Riempimento e scarico degli edifici indagati nel periodo 1963-1969, ricordati più volte come *Scavi Stoop*. Una selezione del materiale Enotrio decorato proveniente dagli *Scavi Stoop* è stato pubblicato dal prof. Douwe Yntema, insieme alla ceramica Geometrica dalla necropoli di Macchiabate scavata da Paola Zancani Montuoro nel 1963-69 (YNTEMA 1990); per le pubblicazioni del materiale scavato nell'*Athenaion* nel periodo 1963-69 si consultino le pubblicazioni di M.W. Stoop (VAN WIECHEN 1993).
5. Tempio rettangolare in legno, numerato come edificio VC, costruito sulla casa delle Tessitrici, (KLEIBRINK 2000; KLEIBRINK *et al.* 2004; KLEIBRINK in cs 1; KLEIBRINK 2005),
6. Riempimento e scarico presso la palizzata ed il recinto sud del tempio VC (KLEIBRINK, JACOBSEN 2003),
7. Riempimento e scarico del tetto di fango del tempio, numerato VD, costruito sul VB (utile consultare tutti i riferimenti in questa appendice),
8. La collezione Malibu-Berna costituita dai materiali di Francavilla Marittima trafugati, dal Timpone della Motta negli anni settanta del secolo appena trascorso, e oggi ritornati al Museo Archaeologico Nazionale della Sibaritide (LUPPINO 2001; PAPADOPoulos 2001; PAPADOPoulos 2003; VAN DER WIELEN VAN OMMEREN in c.s.; WEISTRA in c.s.)

Bibliografia

- ALBERTAZZI M., *Fossa greca n. 1*, in AA.VV., *Ricerche archeologiche all’Incoronata di Metaponto, Scavi dell’Università degli Studi di Milano, 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano, Comune di Milano, 1991, pp. 45-77.
- BUCHNER G., RIDGWAY D., *Pithecoussai I, La necropolis, tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, in *Monumenti Antichi*, Serie Monografica IV, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1993.
- J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London, Methuen, 1968.
- DE LA GENIERE J., *Recherches sur l’âge du fer en Italie méridionale, Sala Consilina*, Naples, Bibliothèque de l’Institut Français de Naples, 1968.
- FERRANTI F., LEVI S.T., DE MARCO M., *L’evoluzione stilistica della ceramica geometrico enotria dell’alto Jonio*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica, Preistoria e Protostoria della Calabria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre- 4 ottobre, Firenze, Istituto italiano di Preistoria e Protostoria 2004, vol. II, pp. 541-555.
- KLEIBRINK MAASKANT M., *Dalla lana all’acqua, culto e identità nell’Athenaion di Lagaria*, Francavilla Marittima, Rossano, Grafosud, 2003.
- KLEIBRINK M., *Aristocratic tombs and dwellings of the VIIIth c. BC at Francavilla Marittima*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Calabria, Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre- 4 ottobre, Firenze, Istituto italiano di Preistoria e Protostoria 2004, vol. II, pp. 557-586.
- KLEIBRINK M. (in cs1), *Oenotrians near Sybaris, native proto-urban centralised settlement, a preliminary report on the excavation of several timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria)*, in *Accordia Specialist Studies on Italy*, vol. 11, London, Accordia Research Institute, University of London.
- KLEIBRINK MARIANNE, *The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its Early-Geometric II and its mid-VIIth century BC phases*, Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, BAR International Series 1452 (II), 2005, 754-772..
- KEIBRINK, M., SANGINETO, M., *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dello strato di cenere e materiali relative dell’edificio V, Francavilla Marittima*, in *BABesch*, 1998 fasc. 73, pp. 1-61.
- KLEIBRINK M., JACOBSEN J.K., *Scavi archeologici 2003 a Francavilla Marittima*, Atti II Giornata Archeologica Francavillesse, 9 dicembre 2003, Francavilla Marittima, Comune Francavilla Marittima, 2003, pp. 22-30.
- KLEIBRINK M., JACOBSEN J.K., HANDBERG S., *Water for Athena, votive gifts at Lagaria (Francavilla Marittima, Calabria)*, in *World Archaeology*, 2004, fasc. 36, pp. 43-67.
- LO SCHIAVO F., *Altre osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla*, in *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, 1983-1984, fascc. 24-25, pp. 139-156.

- LUPPINO S., *Offerte alla dea di Francavilla Marittima da Berna e da Malibu*, Brochure mostra, Salerno, EDITORE, 2001.
- MAASKANT KLEIBRINK M., *Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of nostoi Stories*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Akte des Symposions Wien 1999, Wien, F. Krinzinger, 2000, pp. 165-184.
- NEEFT C.W., *Protocorinthian Subgeometric Aryballoï*, Amsterdam, Allard Pierson Museum, 1987.
- NIJBOER A.J., *From Household production to workshops, evidence for economic transformations, pre-monetary exchange and urbanisation in central Italy from 800 to 400 BC*, Groningen, GrOningen thesis, 1998.
- PAPADOPOULOS J.K., *Akhaian Late Geometric Pottery and Archaic Pottery in South Italy and Sicily*, in *Hesperia*, 2001, fasc. 70, pp. 373-470.
- PAPADOPOULOS J.K., *The Archaic Votive Metal Objects, Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, in *Bollettino d'Arte*, volume Speciale II.1, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.
- PELAGATTI P., *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale, La Céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et meridionale*, in *Cahiers Centre Jean Bérard*, vol. III, Naples, Inst. Français de Naples, 1982, pp. 113-180.
- PERONI R. TRUCCO F. (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide, I. Broglio di Trebisacce*, Taranto, Istituto per la Storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1994.
- SLOTZHAUER U., *Die südionischen Knikrandschalen*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Akte des Symposions Wien 1999, Wien, F. Krinzinger, 2000, pp. 407-417.
- VAN WIECHEN A., *List of publications by Dr. M.W. Stoop*, in *BABesch*, 1993, fasc. 65, pp. VII-IX.
- TRUCCO F., VAGNETTI L., *Torre Mordillo 1987-1990, Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, vol. CI, Roma, CNR, Istituto Studi Civiltà Egeo-Micenea, Incunabula graeca, 2001.
- VAN DER WIELEN VAN OMMEREN F., *La ceramica, Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, in *Bollettino d'Arte*, Volume Speciale I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, cs.
- WEISTRA E., *Le terrecotte, Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, in *Bollettino d'Arte*, Volume Speciale II.1, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, cs.
- YNTEMA D.G., *The Matt-painted Pottery of Southern Italy*, Utrecht, CASA, 1985, ristampa Galatina (Lecce), Congedo, 1990.
- ZANCANI MONTUORO P., *Francavilla Marittima I: Tre notabili enotrii del'VIII sec. a. C.*, in *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, 1974-1976, fasc. 15-17, pp. 9-82.
- ZANCANI MONTUORO P., *Francavilla Marittima A) Necropoli e ceramico a Macchiabate zona T (Temparella)*, in *Atti Memorie Società Magna Grecia*, 1980-1982, fasc. 21-23, pp. 7-128.

didascalie figure:

1. Coppa bassa AC22A.11.m7, ‘stile a frange’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
2. Coppa bassa AC22A.11.m1, ‘stile a frange’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 3a. Coppa AC22A.11.m4, ‘stile pieno/a rete’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 3b. Collo di urna AC22A.11.m8, ‘stile pieno/a rete’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 4a. Brocca? AC22A.11.m9, ‘stile pieno/a rete’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 5a. Collo di urna AC13.10 + BB1150, ‘stile pieno/a rete’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 4b. Collo di urna BB 1448+1450, ‘stile pieno/a rete’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 5b. Collo di urna AC18.15123+18A.2.5, ‘stile pieno/ a rete’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
6. Kantharos/olletta AC22A.11.m19, ‘stile bicromo II’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
7. Kantharos/olletta AC22A.11.m6, ‘stile bicromo I’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
8. Frammenti di coppe della classe di Thapsos, Sibari Museo Nazionale (Guzzo et al. Fig. 110).
- 9a-b. Vaso di forma chiusa AC22A.11.+16A.29, ‘miniature style’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 10.1. Pisside di forma globulare AC22A.11.+16A.29, Corinzio tardo Geometrico, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.
- 10.2. Pisside di forma globulare AC22A.7+17A.21, Pisside di forma globulare Corinzio tardo Geometrico, / primo stile PC’, *Athenaion*, Acropoli Timpone della Motta.

Abstract in English

The archaeological sites of Timpone della Motta/Macchiabate at Francavilla Marittima, respectively were an important settlement site and a large necropolis to the Oinotrian population occupying the northern part of the Ionian coast of Calabria. Archaeological research, started during the middle of the 20th century, has shown that on the Acropolis on top of the Timpone della Motta these Oinotrians constructed several monumental temples, while on the lower plateaus around, levelled artificially, they constructed hut dwellings. Systematic excavation undertaken the past fifteen years by Groningen University (Holland) under the direction of Marianne Kleibrink, now permits to recognise a number of aspects of the local pottery production decorated in the matt-painted style. A number of local Oinotrian pottery workshops could be described, the products of which also appear at other sites in southern Italy. The various decorative styles of these newly recognised native products can be inserted in a precise chronological framework, because they are associated with imported Greek pottery manufactured in Corinth, which has been securely dated by Coldstream.

Le case arcaiche di Francavilla, Amendolara e Sibari: nuove prospettive di ricerca.

dott. Søren Handberg e dott.ssa Rossella Pace

Dopo decenni di interesse degli studi consacrato essenzialmente alla conoscenza delle necropoli e dei luoghi di culto dell'antichità, o delle città dal punto di vista urbanistico e con particolare attenzione alle aree pubbliche, si assiste ad una rivalutazione dell'importanza delle ricerche riguardanti gli abitati e gli aspetti della vita quotidiana, di cui, soprattutto per il periodo arcaico, si conosce ancora troppo poco.

L'Italia del Sud, con le colonie greche e con i centri indigeni ellenizzati, costituisce un punto di vista privilegiato per questi studi. Ed in particolare regioni come la Calabria e la Basilicata offrono ampie possibilità.

Agli scavi che hanno messo in luce i resti di strutture abitative non sempre è corrisposta la pubblicazione sistematica dei dati emersi e nei casi in cui lo si è fatto si è trattato essenzialmente di rapporti di scavo, per esempio nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, oppure di interpretazioni meramente legate al tentativo di comprendere e delineare una possibile organizzazione urbana ed alla minuziosa descrizione delle tecniche costruttive, lasciando da parte, o rimandando ad altro tempo, lo studio preciso del materiale ivi rinvenuto.

Nel 1992 con un convegno dal titolo: “Ricerche sulle case in Magna Grecia e in Sicilia”, i cui atti sono stati pubblicati nel '96, si è tentato di fare un bilancio delle conoscenze. Ma, pur trattandosi di una validissima occasione di confronto per gli studiosi e di presentazione di un'ampia casistica, probabilmente a causa della vastità dell'argomento trattato, non ci si discosta dall'impostazione a cui abbiamo fatto cenno sopra, infatti il riferimento al materiale rinvenuto si risolve in un elenco di classi ceramiche a cui quasi sempre non corrisponde la pubblicazione di foto o di disegni della ceramica, come se lo studio di un abitato e delle case potesse essere scisso da quello degli oggetti in esse contenuti. Ma, cosa ancora più sorprendente, a parte un breve articolo del Guzzo sulle case di Sibari, e qualcosa su quelle di Locri, la situazione della Calabria non è illustrata nella giusta misura. Quando invece proprio il territorio dell'Alto Ionio calabrese conserva eccezionalmente i resti di almeno tre abitati del VI secolo a.C.

Le ricerche archeologiche sugli abitati arcaici di Sibari, Amendolara e Francavilla sono cominciate più o meno agli inizi degli anni sessanta, prima a Francavilla, poi ad Amendolara e Sibari, in condizioni diverse, protraendosi con discontinuità fino alla metà degli anni settanta.

In particolare a Francavilla dal 1963 al 1969 quando Paola Zancani Montuoro, Maria W. Stoop e Marianne Maskaant Kleibrink indagarono il plateau III con la cosiddetta “Casa dei Pithoi” ed il plateau II con la “Casa dei Pesi” e la “Casa della Cucina”. Questi nomi derivano chiaramente dal rinvenimento di oggetti particolari o di ambienti precisi.

Ad Amendolara dal 1967 al 1975 con gli scavi di Juliette de La Genière che, in località San Nicola, individua e scava i resti di 23 abitazioni. E a Sibari, negli stessi anni, con gli scavi di Pier Giovanni Guzzo al Parco del Cavallo e soprattutto agli Stombi dove si contano all'incirca una decina di edifici diversi.

Dopo una lunga interruzione esse vengono riprese all'inizio degli anni '90 fino al 2000 a Francavilla grazie all'Istituto di Archeologia di Groningen (GIA), che attraverso survey e scavi, ha riportato alla luce altre sette case, ed a Sibari, nel quadro delle ricerche sull'urbanistica di Thuri condotte da Emanuele Greco, durante le quali si è giunti talvolta ai livelli arcaici in cui è parso possibile rintracciare resti di muretti a secco e tracce di mattoni crudi (penso alla campagna del '94) pertinenti a strutture abitative. Mentre invece ad Amendolara, per gentile sollecitazione della prof.ssa de La Genière e della Soprintendenza Archeologica della Calabria, è stato di recente avviato da noi uno studio sistematico della ceramica proveniente dall'abitato di San Nicola.

In tutti e tre i casi **lo scavo** non fu agevole: a Sibari c'era il problema della falda acquifera che rendeva difficile e molto costoso lo scavo, c'era bisogno di costanti pompe aspiranti (*well points*) ed era quasi impossibile distinguere gli strati; ad Amendolara c'era il problema delle profonde e continue arature che distruggevano progressivamente le vestigia archeologiche; a Francavilla il condotto dell'acquedotto Eiano aveva compromesso irrimediabilmente diverse strutture.

Nonostante le difficoltà, i dati emersi hanno permesso di ricostruire anche con un certo margine di precisione come fossero fatte queste case. Molte sono le analogie, soprattutto per quanto riguarda la tecnica costruttiva e la disposizione degli ambienti, ma vi sono anche delle differenze.

Le case

A Sibari le case note agli Stombi appartengono all'ultimo periodo di vita della città e tranne piccole riparazioni, appaiono di un'unica fase. Non sono state notate infatti sovrapposizioni su edifici di fasi precedenti. In un solo caso si è verificata la totale rimozione di un edificio, del quale rimangono le trincee di fondazione. Non si conosce quindi per Sibari la fase d'uso delle coppe di Thapsos; l'area indagata risulta urbanizzata con buona regolarità dall'inizio del VI secolo a.C.

Secondo la descrizione del Guzzo, le case avevano una pianta rettangolare ed erano costruite con uno zoccolo di pietre di fiume unite a secco, allettate in trincee di fondazione che raggiungevano la sabbia vergine. L'alzato era in crudo intonacato; la copertura a doppio spiovente, in tegole piane raccordate da coppi pentagonali, talvolta coronati da antefisse in terracotta dipinta. L'edificio tipo prevedeva divisioni interne; circa una metà era occupata da un unico vano, mentre la superficie rimanente era scompartita in due vani minori. L'esterno era articolato con cortili e portichetti, sotto i quali talvolta erano interrati pithoi o grossi contenitori per la conservazione di derrate. I pavimenti erano in battuto. Non sono noti sistemi di scolo delle acque, mentre invece per l'approvvigionamento idrico si conoscono pozzi scavati fino alla falda, formati da cilindri in terracotta sovrapposti, con rari casi di incamiciatura in pietre del cavo del pozzo.

Ad Amendolara si hanno case relative a tre fasi differenti a cui corrispondono tre diversi tipi di tecniche costruttive. Il primo tipo, chiamato tipo A, è quello più antico, riferibile probabilmente ad una fase della fine del VII secolo, ed è caratterizzato da strutture murarie fatte con piccoli blocchi di pietra sbozzati. Un muro di questo tipo è stato rinvenuto, con orientamento diverso, nei livelli più profondi dell'Edificio I del '67-'68. La maggior parte degli edifici scavati sono invece nella tecnica cosiddetta B, costituita da muri potenti e regolari formati da un doppio paramento di pietre di fiume, di cui la parte esterna è stata tagliata in facciata per avere un migliore allineamento delle pietre. Il paramento interno risulta formato da pietre un po' più piccole sistemate alla

stessa maniera. Tra i due paramenti vi erano ciottoli legati da terra argillosa. Infine il tipo C, simile al precedente, ma costituito da pietre di varia grandezza, sistemate più rozzamente e pertinente ad edifici a pianta decisamente più irregolare, che è ascrivibile alla fase più recente dell'abitato. Le case erano a pianta rettangolare ed erano divise in vari ambienti, come visibile negli edifici meglio conservati.

Durante gli scavi della de La Genière, i rinvenimenti di tegole sono stati scarsi, ciò ha portato la studiosa ad ipotizzare che fino ad un periodo abbastanza avanzato, i tetti non presentassero una copertura di tegole. Oggi invece se si va sul sito si constata una certa presenza di frammenti di laterizi, tra cui si possono distinguere tegole e coppi di almeno tre tipi, forse corrispondenti alle tre fasi evidenziate dagli edifici.

A Francavilla le case avevano forma rettangolare e presentavano divisioni interne. I muri erano costruiti con due tecniche differenti: una con muri meno spessi fatti con pietre di fiume di forma regolare, ma non lavorate; l'altra con muri più spessi, costituiti da blocchi di calcare e pietre di fiume, di cui si ha almeno un esempio posto ad un livello più alto rispetto al muro fatto con la sola tecnica di pietre di fiume, che probabilmente appartiene ad un'altra fase, visto pure il diverso orientamento presentato. Questa situazione è stata evidenziata sul plateau I.

Le pareti degli edifici erano probabilmente in mattoni crudi, mentre per i tetti è più difficile ipotizzare con certezza il tipo di copertura, in quanto pochissimi erano i frammenti di tegole sul plateau I al momento dello scavo. Ciò ha fatto ipotizzare alla Kleibrink l'esistenza di tetti in materiale deperibile.

La situazione non è la medesima su tutti i pianori, perché per esempio sul plateau III oggi sono visibili in superficie diversi frammenti di tegole.

I materiali ceramici

A Sibari sono presenti numerose importazioni di ceramica attica, corinzia e greco-orientale, soprattutto coppe "ioniche", poi ceramica locale come coppette e *hydriai* a fasce orizzontali di tradizione ionica, *loutheria*, anfore, numerosi frammenti di bacili, mortai e grosse ciotole per la preparazione dei cibi. Il materiale ceramico rinvenuto si data essenzialmente dalla fine del VII secolo a.C a tutto il VI, testimoniando sostanzialmente la fase di uso del VI secolo.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione dei frammenti ceramici essi sono ben conservati, soprattutto per quanto riguarda le vernici o le decorazioni, ma sono spesso di piccole dimensioni.

Ad Amendolara la maggior parte del materiale è rappresentato dalla produzione locale di: olle, ciotole, scodelle, brocche, bicchieri, di cui la gran parte è costituita da contenitori per la preparazione ed il consumo dei cibi. Numerosi sono anche i sostegni di vasi.

Le importazioni sono scarse e rappresentate soprattutto dalle coppe di tipo ionico, di cui non è ancora chiaro se si tratti di reali importazioni o di produzioni locali. Ci sono poi frammenti attici e pochi di ceramica corinzia o di anfore. La stessa situazione si riflette anche nelle tombe.

Lo stato dei pezzi è buono per le dimensioni dei frammenti, che sono abbastanza grandi, soprattutto per la ceramica locale come sostegni, olle, ciotole/scodelle, ma le superfici presentano uno spesso strato di incrostazioni che ha rovinato la superficie e spesso mangiato le decorazioni.

Anche a Francavilla la maggior parte del materiale è costituito dalla ceramica comune depurata, ma anche da ceramica più grossolana (*corse ware*) di produzione locale. Numerosi sono i vasi con decorazioni "a fasce" come

sull'acropoli. Dall'abitato provengono pure anfore e coppe di tipo ionico. Vi si trovano anche diversi pesi da telaio e fusaiole. E' presente la ceramica matt-painted del VII. Per quanto riguarda le importazioni, la ceramica corinzia sembra arrivare nel VII, ma è presente pure nel VI secolo assieme alla ceramica attica che è attestata anche nel V.

I frammenti sono di più piccole dimensioni rispetto a quelli di Amendolara e le superfici non presentano incrostazioni. Ma la decorazione delle produzioni locali è spesso evanida, mentre sono ben conservate le vernici nere.

Un primo esame generale degli edifici e della ceramica rinvenuta nei tre siti mostra che ci sono diverse differenze che richiedono maggiore attenzione di studio, ma nelle condizioni attuali è possibile solo individuarne alcune.

Impianto dell'abitato e attività di produzione

A Sibari, le case sono raggruppate, mostrando un'organizzazione urbana regolare. Anche ad Amendolara, l'impianto dell'abitato è abbastanza regolare come dimostrato dagli orientamenti degli edifici scavati. A Francavilla, invece, le case sono dislocate attorno all'acropoli sui tre pianori sottostanti. Questa stessa "dislocazione" è riscontrabile pure a Siris. Ciò si spiega in parte a causa della conformazione a rilievo del sito. Infatti, sul plateau I e su quello III sono stati trovati muri di terrazzamento, all'esterno delle case, realizzati per contenere il terreno o rendere più ampia la superficie su cui impiantare le case stesse. Ma è anche dovuto al fatto che, mentre negli altri due siti non vi erano preesistenze insediative, a Francavilla, invece, sono stati trovati livelli di frequentazione dell'età del Bronzo e del Ferro rappresentati da buche di palo e resti di uno strato costituito da terreno che era stato usato probabilmente come rivestimento parietale della capanna di questo periodo. Sono presenti vari frammenti di ceramica di questa fase più antica come ad esempio i vasi di impasto.

Questa sorta di continuità emerge a Francavilla sia nell'abitato che sull'acropoli soprattutto attraverso il materiale rinvenuto e le pratiche votive effettuate. E' il caso per esempio della produzione di coppe (si pensi alle numerose coppe a filetti) e brocchette o *hydriskai* che sono sempre associate, in quanto usate nel santuario per il rituale legato all'acqua, almeno dall'VIII secolo fino alla metà del VI. Tra i documenti più significativi a riguardo, ricordiamo la particolare pisside di una collezione privata del Canton Ticino, trafugata dal Timpone della Motta negli anni'70, che reca su un lato la raffigurazione di tre figure femminili con brocca e coppa/attingitoio che sacrificano alla dea seduta, e sull'altro un *choros* di giovani uomini nudi. Il pezzo, che stilisticamente si data al tardo geometrico e di cui a Francavilla, negli scavi regolari, è stato trovato un frammento del coperchio che mostra un altro particolare della scena in cui accanto ad un'offerente con brocca compare anche una figura maschile armata, oggi purtroppo non è più accessibile.

Lo stesso discorso può valere, almeno in parte, per la produzione di tessuti o di vesti da dedicare al santuario nell'VIII e VII secolo, dove i rinvenimenti di terrecotte raffiguranti donne portatrici di tessuti, i *kalathiskoi*, i pesi da telaio con raffigurazioni del labirinto e le fusaiole, sembrerebbero attestare una forte connessione tra il rituale e le produzioni. Questo aspetto si evince anche dal ritrovamento di numerosi pesi da telaio nella cosiddetta Casa dei Pesi, sul plateau II, dove sicuramente erano in uso dei telai.

Anche a San Nicola esistevano aree artigianali, sono state trovate infatti tre fornaci ed alcuni residui di cottura della ceramica, ma anche scorie di ferro. A Sibari si conoscono due fornaci e diversi scarti di lavorazione. A Francavilla sono state trovate inoltre varie scorie di ferro, sul plateau I, che farebbero pensare anche ad attività di lavorazione del metallo. Bisogna comunque tener conto del fatto che Francavilla non eguaglia per il numero di pesi da telaio rinvenuti, Amendolara, dove certamente vi era una produzione tessile attestata. Inoltre ad Amendolara la tessitura è comprovata dalla presenza di numerosi pesi con iscrizione, che probabilmente appartenevano ai diversi telai usati (uno iscritto è stato trovato pure a Sibari con il nome *Icheta* e due a Siris). Ad Amendolara però scarseggiano le fusaiole che invece abbondano a Francavilla.

Attraverso il materiale emergono anche altre differenze tra Sibari, Francavilla e Amendolara. Per esempio a Sibari c'era una produzione locale di coppe di tipo ionico e c'erano pure molte importazioni di materiale greco. Ad Amendolara invece abbiamo trovato per adesso solamente residui mal cotti di ceramica pertinente a forme locali e poche importazioni rispetto agli altri due siti. Qui però le forme per così dire del "servizio" per la preparazione e la consumazione dei cibi, appaiono più varie ed articolate.

Per quanto riguarda le argille, ad un primo e sommario esame, sembrerebbe che l'argilla di Amendolara presenti più inclusi rispetto a quella di Francavilla o di Sibari.

Tutti questi dati inducono a porsi delle domande di ordine più generale. Per esempio, per le coppe ioniche, che, come abbiamo visto, si trovano in grande quantità in tutti e tre i siti, si potrebbe ipotizzare una circolazione nella Sibaritide di questi prodotti, che forse erano fabbricati a Sibari. Ed in effetti tra Sibari ed Amendolara dovevano esistere relazioni di tipo commerciale, come testimoniato, tra l'altro, dai rinvenimenti monetali (si pensi al tesoretto della seconda metà del VI, trovato ad Amendolara). Diventa quindi fortemente indicativa la scelta dei materiali importati in questi tre siti.

Dal punto di vista metodologico si è visto come le incertezze e le questioni emerse rendano necessaria un'analisi scientifica molto dettagliata dei tre siti. Allo stato attuale, le pubblicazioni, che il più delle volte presentano solo una selezione del materiale rinvenuto, sono insufficienti per tentare di ricostruire accuratamente la vita e le attività che si svolgevano in questi abitati.

Un'indagine sistematica e la pubblicazione del materiale archeologico di entrambi gli abitati di Francavilla e Amendolara potrebbe permettere un confronto diretto tra i tre siti, dato che le case sono contemporanee. Fino ad ora un confronto puntuale tra i tre siti è stato impedito dal fatto che il materiale archeologico pubblicato proviene da contesti diversi. Il materiale del VII e VI secolo di Sibari proviene solo dalle case, a Francavilla dal santuario e dalla necropoli, e per ora il materiale di Amendolara pubblicato dettagliatamente è solamente quello delle tombe.

E' una situazione unica quella di avere materiale contemporaneo, cronologicamente compreso tra il VII ed il V secolo a.C., proveniente da tre abitati vicini. Inoltre, se si considera che Sibari è una colonia greca ed Amendolara è un insediamento indigeno, probabilmente con popolazione mista, di cui la composizione non è nota, si comprenderà l'importanza dello studio di queste realtà.

Francavilla, si situa quindi perfettamente tra queste due città e potrebbe idealmente essere usata come punto di riferimento, o chiave di lettura, per gli altri due siti, poiché solo qui sono stati eccezionalmente individuati: l'abitato, la necropoli e l'area sacra.

Bibliografia

F. d'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del colloquio, Lecce, 23-24 giugno 1992, Galatina, 1996.

Per le case di Sibari:

AA.VV. *Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1969, I Suppl.

AA.VV. *Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1970, III Suppl.

AA.VV. *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1972, Suppl.

AA.VV. *Sibari IV. Relazione preliminare alla campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1974, Suppl.

AA.VV. *Sibari V. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1988-1989, III Suppl.

F. Castagnoli, G. Foti et alii, *Sibari Thurii*, in “Atti e Memorie della Società Magna Grecia”, n.s. XIII-XIV, 1972-1973.

P.G. Guzzo, *Sibari*, in “Atti e Memorie della Società Magna Grecia”, s.III, I, 1992, pp. 121-153, in particolare pp. 136-140.

P.G. Guzzo, *Case a Sibari*, in *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del colloquio, Lecce, 23-24 giugno 1992, Galatina, 1996, pp. 123-126.

E. Greco, S. Luppino et alii, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae*, in “Annali di Archeologia e Storia Antica”, n.s. 6, 1999, pp. 116-147, in particolare pp. 138-140.

E. Carando, *Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati*, in “Annali di Archeologia e Storia Antica”, n.s. 6, 1999, pp. 176-147, in particolare pp. 169-147.

Per le case di Amendolara:

J. de La Genière, *Amendolara (Cosenza). Campagne del 1967 e 1968*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1971, pp. 439-475.

J. de La Genière, A. Nickels, *Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a S. Nicola*, in “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1975, pp. 483-498.

J. de La Genière, *Scavi di Amendolara*, in “Klearchos”, XI, 1969, pp. 79-89.

J. de La Genière, *Intervento sugli scavi di Amendolara*, in “Atti Taranto”, IX, 1969, pp. 173-176.

Per le case di Francavilla:

P. Zancani Montuoro, *Intervento sugli scavi di Francavilla Marittima*, in “Atti Taranto”, IX, 1969, pp. 171-173.

M. Maaskant Kleibrink, *Abitato sulle pendici della Motta*, in “Atti e Memorie della Società Magna Grecia”, n.s. XI-XII, 1970-1971, pp. 75-80.

M. Maaskant Kleibrink, *Abitato sull'altopiano meridionale della Motta*, in “Atti e Memorie della Società Magna Grecia”, n.s. XV-XVII, 1974-1976, pp. 169-174.

P.A.J. Attema, J. Delvigne et alii, *Habitation on plateau I of the hill Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Italy). A preliminary report based on surveys, test pits and test trenches*, in “*Palaeohistoria, Acta et Communicationes Instituti Archeologici Universitatis Groninganae*”, 39/40, 1997-1999, pp. 375-411.

M. Maaskant Kleibrink, *Dalla lana all’acqua, culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano, 2003, in particolare pp.54-56.

INDICE:

*Il saluto del Presidente
dell'Associazione ONLUS “Lagaria”
Pino Altieri*

Pag.2

**Il Raganello Archaeological
Project, obiettivi e primi risultati**
Prof. Peter Attema

Pag.5

**Kalathískoi dall' Athenaion
del Timpone Motta: Piccoli doni ricolmi di lana.**
Dott.ssa Gloria Paola Mittica

Pag. 13

**Ceramica tardo geometrica dal contesto
AC22A.11. dell'Athenaion sul Timpone
della Motta (Lagaria)**
Prof.ssa Marianne Kleibrink Maaskant

Pag. 26

***Le case arcaiche di Francavilla,
Amendolara e Sibari: nuove prospettive di ricerca.***
dott. Søren Handberg e dott.ssa Rossella Pace

Pag. 44

